

Scioperi giusti e scioperi ingiusti

MELBOURNE — Lo sciopero è uno dei pochi mezzi che i lavoratori hanno a disposizione per prevalere la loro volontà su quella del padronato.

Con lo sciopero i lavoratori di tutti gli angoli del globo sono riusciti a far migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro. Non tutti gli scioperi portano alla vittoria, anche se nella maggioranza dei casi si vede che sono giusti e che tendono a tutelare la dignità umana.

Oggi però le cose sono diventate, in alcune società, molto complesse. Troviamo in esse delle "lotte" che nulla hanno a che fare con la dignità umana o la giustizia. In questi giorni, qui in Australia, abbiamo assistito a due di questi episodi che, come giornale che si identifica con la causa dei lavoratori, noi condanniamo. Si tratta dello sciopero dei tecnici della La Trobe Valley e lo sciopero dei dipendenti dell'Alfred Hospital.

I tecnici della La Trobe Valley, che si inseriscono bene nella cosiddetta aristocrazia operaia con uno stipendio di \$500 la settimana, chiedevano che 20 dollari settimanali di "shift allowance" fossero aumentati, e così facendo hanno imposto grossi sacrifici al pubblico e alla maggioranza dei lavoratori (la maggioranza delle fabbriche ha chiuso i battenti due o tre giorni). All'Alfred Hospital si è scioperato perché una donna si è rifiutata di iscriversi all'Unione.

Nel primo caso: un conto è quando si sciopera ed è il padrone che perde i profitti, un conto è quando 500 persone che guadagnano 500 dollari settimanali fanno perdere lo stipendio a migliaia di lavoratori che ne guadagnano meno di duecento.

Sullo sciopero all'Alfred Hospital è superfluo il commento: si pensi che in Italia durante il ventennio nero era obbligatorio iscriversi ai sindacati corporativi del fascio.

Il fatto più triste è che tanta gente non riesce a distinguere tra i tanti sindacati australiani e le loro rispettive linee di condotta. Per questo, pur condannando queste azioni corporative, che sono anche frutto del sistema capitalistico stesso, invitiamo il lettore a riconoscere chi invece fa uno sforzo genuino per risanare la società. Cerchiamo di non fare anche noi l'errore di quelli che, trovandosi davanti a un ladro italiano, concludono che tutti gli italiani sono ladri.

A PAG. 2
Il governo del Sud Australia è contro gli interessi degli immigrati

Momento decisivo per i Comitati Consolari

Il pericolo di un ulteriore rinvio della definitiva approvazione della legge — Alcune iniziative delle autorità consolari in Australia.

MELBOURNE — Recentemente approvata da un ramo del Parlamento italiano, la tanto attesa proposta di legge per la riforma dei Comitati Consolari già da qualche settimana è all'esame del Senato per l'approvazione definitiva.

Dopo tanti anni trascorsi, tanti dibattiti e tanti rinvii — quest'ultimi dovuti soprattutto alle numerose crisi politiche italiane e ai numerosi governi che si sono avvicendati negli ultimi cinque anni in Italia — sembra logico pensare che forse questa sarà la volta "buona". Invece, il pericolo di un nuovo rinvio per la approvazione definitiva della legge e quindi il rischio di lasciare le cose come stanno per ciò che riguarda le questioni del ruolo, il funzionamento e la partecipazione democratica nei consolati italiani anche in Australia, è ancora presente in questa fase delicata della tanto tormentata storia della proposta. Questo vero pericolo è stato anche messo in rilievo dal nuovo ambasciatore, dott. Angeletti, in una sua in-

tervista rilasciata ad un bi-settimanale in italiano: quello che "ove venissero apportati degli emendamenti al Senato, la proposta di legge per la riforma dei Comitati tornerebbe alla Camera e i tempi verrebbero ad allungarsi ulteriormente". Se ciò accadesse, quindi, rimarremmo qui in Australia ancora per chi sa quanto tempo con i consolati che ci troviamo oggi, inefficienti e inefficaci nell'affrontare anche i problemi più piccoli dei lavoratori emigrati e soprattutto antidemocratici nella gestione della cosa pubblica.

In questo contesto e considerando gli atteggiamenti passati e presenti delle autorità consolari in Australia circa la non nuova questione dei Comitati Consolari, le iniziative prese da due consoli in Australia per discutere la proposta suddetta — a Melbourne invitando affrettatamente un certo numero di "personaggi" della collettività italiana e a Perth in modo più aperto e apparentemente democratico con una

assemblea pubblica sulla questione — anche se sono in linea di principio da valorizzare positivamente e destano tuttavia apprensioni e dubbi specialmente in coloro che da tanti anni si battono per la questione e conoscono la vicenda australiana di questa lotta.

Un primo quesito che ci si può porre, per esempio, e che non ha ancora trovato una risposta seria diretta o indiretta da parte delle autorità consolari, è "come mai soltanto adesso, e proprio in questa fase delicata e decisiva della discussione parlamentare sulla proposta di legge, alcuni consoli si sentono in dovere, per così dire, di consultare — seppure con attenta e meditata selezione — la collettività italiana in Australia circa i meriti e i difetti della proposta?"

Il dibattito sulla riforma dei Comitati Consolari — che come tutti sanno qui in Australia non sono mai esistiti proprio per il completo disinteresse dei vari consoli a

(Continua a pagina 12)

Politica immigratoria laburista

L'accento è sulle ricongiunzioni familiari

Verra' abolito il N.U.M.A.S. — Cittadinanza dopo un anno di residenza — Tribunale di appello contro gli ordini di deportazione.



Bill Hayden

Una vittoria del partito laburista alle prossime elezioni federali comporterebbe cambiamenti abbastanza sostanziali nella politica di immigrazione dell'Australia.

È quanto è stato affermato in alcune conferenze stampa tenute nelle maggiori città australiane dal leader dell'Opposizione, on. Hayden e dal ministro ombra dell'immigrazione, on. Cass.

L'accento, hanno detto i due esponenti laburisti, sarebbe sulle ricongiunzioni familiari. I laburisti estenderebbero il concetto di famiglia per includere anche i figli celibi e non dipendenti di qualsiasi età.

Inoltre, il programma laburista prevede la possibilità per gli immigrati già residenti in Australia di richiamare i propri parenti (inclusi i genitori) senza dover fornire la "garanzia di mantenimento" prevista dall'attuale legislazione.

Un governo laburista abolirebbe il sistema di punteggi detto NUMAS che, secondo i laburisti, è discriminatorio nei confronti degli immigrati non anglosassoni, prevede, fra gli altri, alcuni requisiti perlomeno soggettivi (per es. "responsiveness", "presentation", "initiative", "independence"), e non raggiunge gli obiettivi numerici fissati dal governo stesso, dato che spesso i lavoratori qualificati non hanno convenienza ad emigrare in Australia.

Secondo i laburisti, l'immigrazione vista come importazione di lavoratori qualificati, secondo la politica del governo Fraser, è spesso una scusa per non intraprendere quei programmi di addestramento e riaddestramento professionale necessari per fornire all'Australia una manodopera qualificata, specialmente in un periodo di crescente disoccupazione soprat-

to giovanile.

I laburisti istituirebbero alcuni organismi centrali come il "Consiglio per la pianificazione della manodopera" (Manpower Planning Council) e il "Consiglio per la pianificazione demografica" (Population Planning Council), organismi ai quali farebbero riferimento per stabilire gli obiettivi relativi al numero e al "tipo" di immigrati (quota assegnata all'immigrazione di parenti di immigrati già residenti, e alla immigrazione di specialisti non altrimenti reperibili in tempo utile).

Altre riforme proposte dal programma laburista riguardano la possibilità di ottenere la cittadinanza dopo un anno di residenza, anche se non si conosce la lingua inglese; l'assunzione di personale multilingue nell'amministrazione pubblica; il miglioramento dei servizi di primo accoglimento (il contenuto di questa proposta verrà chiarificato in futuro); l'istituzione di un tribunale di appello con potere decisionale, al quale si potranno rivolgere coloro che vengono colpiti da ordini di deportazione, dal rifiuto della cittadinanza, dal permesso di residenza o della possibilità di fare atto di richiamo per parenti che vogliono entrare in Australia come visitatori o come immigrati.

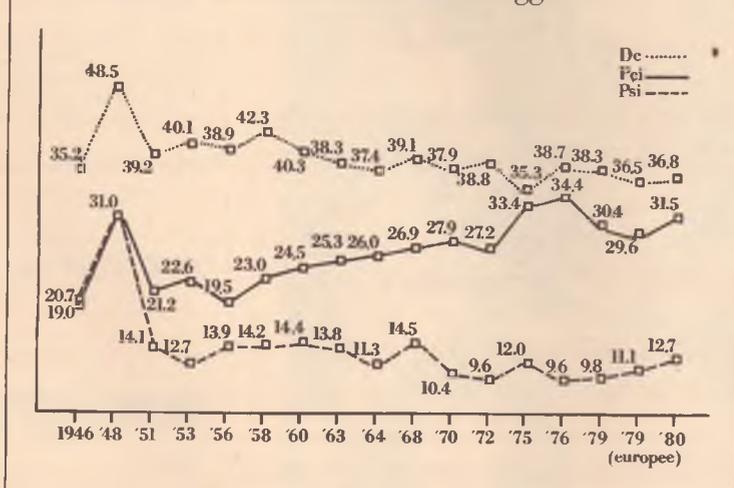
Dovrà essere ancora annunciata la politica laburista sulla scuola e sulla sicurezza sociale, due settori che forse interessano più di ogni altro i lavoratori immigrati.

Per quanto si può dedurre da quello che finora è noto della politica laburista sulla immigrazione, si tratta di proposte che vanno incontro maggiormente agli interessi dei lavoratori immigrati, in

(Continua a pagina 12)

Regioni e sinistre dopo l'8 giugno

L'andamento elettorale dal 1946 ad oggi



I risultati delle elezioni amministrative dell'8 e 9 giulie politiche del 1979, ci presentano il seguente quadro:

Il PCI registra un recupero dello 0,7% dal 30,4 al 31,1 per cento; il PSI sale dal 10 al 13,3%; il PDUP, che si è presentato solo in alcune province, scende dall'1,4 allo 0,3%; Democrazia proletaria ottiene lo 0,5%; il PSDI sale dal 3,9 al 5,4%; il PRI dal 3 al 3,4%; la DC perde 3

punti, dal 39 al 36%.

Nel suo insieme, grazie all'aumento del PCI sull'anno scorso e al successo del PSI, la sinistra si porta al livello del '75 col 45,4%, superando del 3,5% il tetto delle elezioni politiche.

Bisogna avvertire che si manifesta un leggero cedimento del PCI rispetto alla punta massima di 5 anni fa, in percentuale e seggi.

Ciò, comunque, non scal-

fa significativamente la consistenza delle amministrazioni di sinistra nelle provincie.

Vediamo invece come si presenta ora la situazione nelle regioni in cui la posizione delle sinistre è stata indebolita dal risultato elettorale.

Premettiamo che quando il giornale sarà in mano al lettore, può darsi che alcune

(Continua a pagina 12)

INGIUSTIFICATA DECISIONE DEI LIBERALI IN S.A.

Tagliati i fondi al Thebarton Information Centre

Protesta popolare contro un'azione discriminatoria — Si vuole ancora tappare la bocca agli immigrati?

ADELAIDE — Un fatto indubbiamente grave ha colpito tutti gli immigrati e i residenti di Thebarton, un quartiere popolare che fa cronaca soprattutto per i suoi problemi e la volontà del governo di questo Stato di non volerli affrontare e risolvere.

Ultimo episodio di una catena di inqualificabili azioni governative, la chiusura del Thebarton Information Centre, un centro informazioni coordinato dalla locale associazione dei residenti e dalla FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie). Con una lettera inviata ai responsabili del Centro il governo, tramite il ministro per i governi locali, on. Hill, ha comunicato che i fondi per il Centro non saranno più stanziati. La conseguenza pratica di questo annuncio è stata la chiusura di un luogo che per cinque anni era stato punto di riferimento di tutti i residenti non solo della zona, ma anche di altri quartieri.

Alla notizia che il centro sarebbe stato chiuso, centinaia di persone si sono recate presso i suoi uffici a dimostrare la loro solidarietà. In tre giorni sono state raccolte 1400 firme in calce ad una petizione contro l'ingiustificata posizione governativa. Centinaia di telefonate sono state fatte al Dipartimento Affari Etnici e a quello per i Governi Locali.

Il canale 7 della televisione e diverse radio sono intervenute con resoconti favorevoli al Centro. Tutto ciò ha contribuito ad esercitare una notevole pressione sul ministro Hill, il quale ha affermato, tra l'altro, che il Centro non godrà più di fondi governativi in quanto è intenzione del Comune di Thebarton finanziarne uno simile. Al momento il Consiglio non ha invece alcun piano in questo senso.

Sabato 21, alle ore 11, c'è stata una assemblea pubblica presso il Centro stesso. È stato il momento in cui tutti, con la sola presenza, o con interventi hanno potuto manifestare pubblicamente il loro disappunto per una decisione così ingiusta e discriminatoria. I rappresentanti del governo non erano presenti. Era invece presente per l'ALP l'on. Chris Sumner che nel suo discorso ha fatto osservare come i liberali non abbiano mantenuto le promesse fatte agli immigrati durante la campagna elettorale.

Il signor Golding, presidente del Centro, ha rilevato come la Thebarton Resident Association abbia svolto, in armonia con la FILEF, un valido lavoro per assistere centinaia di persone con un singolare impegno e sacrificio di decine e decine di volontari.

Fortemente sentito è stato anche l'intervento del segretario della FILEF Frank Barbaro: "Tale atto — ha detto — è un chiaro tentativo di ostacolare un lavoro efficace, che fa presa sulla comunità locale e non — come dimostrano tutte quelle persone che pur abitando a dieci o venti chilometri di distanza usufruiscono del Centro. È un tentativo di ostacolare un lavoro generoso che incide tra gli immigrati. È un ten-



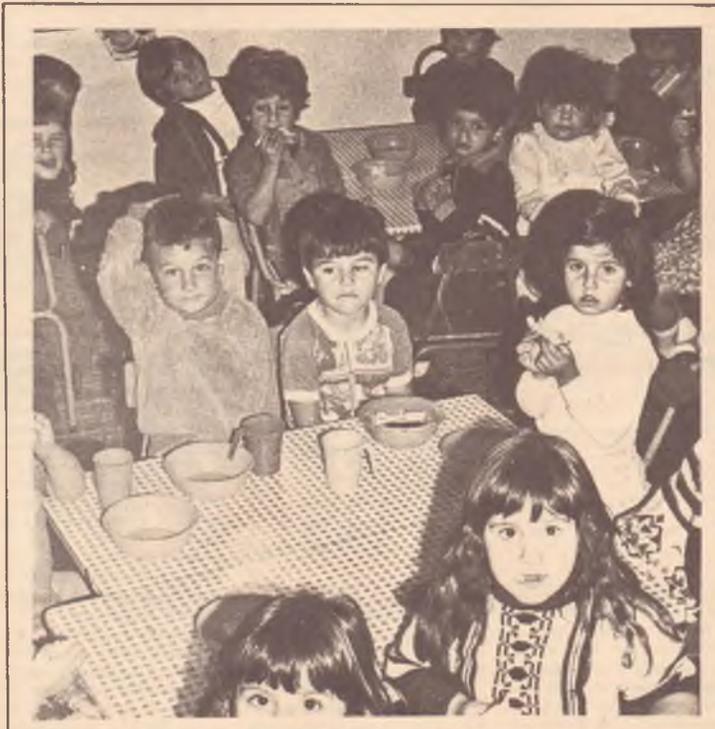
Assemblea pubblica al Centro informazioni di Thebarton

tativo di tappare la bocca a quelle associazioni di base che incoraggiano la partecipazione, il coinvolgimento dei cittadini negli affari che li riguardano. E tra queste la FILEF — ha detto Barbaro — che grazie alle decisioni governative si troverà in serie difficoltà.

E poi è stato il turno dei cittadini, come, per citarne solo uno, G. Cutri, immigrato da vent'anni: "Questo è il centro dove io vengo a parlare dei miei problemi con gente disposta ad ascoltarli. È qui dove ottengo assistenza e ora lo vogliono chiudere".

Infine l'assemblea ha deciso di chiedere al governo non solo di fare marcia indietro, ma anche di stanziare più fondi per il centro onde impiegare più personale ed affrontare meglio le spese di amministrazione.

Ora si attende la risposta del governo mentre la petizione ed altre iniziative continuano.



THEBARTON — Ecco alcuni bambini dell'asilo della FILEF a Thebarton. Anche questo servizio offerto dalla FILEF avrà grossi problemi se il governo statale non ne garantirà il funzionamento stanziando fondi in misura adeguata. I locali e le risorse che ha a disposizione sono infatti scarsamente sufficienti già adesso. A Thebarton, inoltre, questi servizi sono quasi inesistenti.

PAROLE E FATTI

I liberali del Sud Australia, nell'agosto del '79, in clima di campagne elettorale: "Un governo liberale si impegnerà per il benessere di tutti i cittadini indipendentemente dalla nazionalità, dal colore, dal sesso e dalla religione. Noi riconosciamo il grosso contributo che le persone di diversa provenienza "etnica" hanno dato allo Stato del Sud Australia. Appoggiamo il concetto di multiculturalismo. Aumenteremo i nostri programmi per sviluppare il coinvolgimento e la partecipazione degli immigrati.

In particolare:

- renderemo disponibili interpreti e traduttori;
- appoggeremo i centri culturali e comunitari che sono stati creati dai gruppi etnici e incoraggeremo maggiori

rapporti tra tutti i gruppi etnici stessi.

Da quando sono al governo i liberali hanno invece:

- tagliato i fondi per la istruzione (in particolare dove ci sono più immigrati);
- diminuito il personale per l'insegnamento delle lingue comunitarie;
- tagliato i fondi ai centri di informazione di Kylchenny, Seaton e ora Thebarton.

Anche "Nuovo Paese" condanna i liberali del Sud Australia ed esprime la sua completa solidarietà al Centro Informazioni di Thebarton augurandogli che possa continuare la sua preziosa opera a favore dei residenti di Thebarton e di altri luoghi.

LETTERE

50 persone per quattro posti di lavoro



Caro "Nuovo Paese", recentemente, vicino al mio posto di lavoro, ho visto una lunga fila di lavoratori davanti ad una fabbrica. In un primo momento non ci ho fatto molto caso, pensando che stessero per entrare, ma dopo circa un'ora ho notato qualcosa di strano e cioè che la fila era ancora lì, anzi più lunga di prima.

Il fatto mi ha incuriosito per cui ho chiesto che cosa stesse avvenendo. Mi è stato detto che la Compagnia aveva bisogno di 4 persone ed aveva fatto mettere un annuncio pubblicitario sul giornale a quel proposito. Si sono presentate 50 persone e la fila è durata per ben due ore, poiché ogni intervista richiedeva molto tempo.

Io, vedendo quei lavoratori così umiliati che sembravano quasi chiedere la carità, non il lavoro, mi sono sentito tanto dispiaciuto e preoc-

cupato pensando ai miei cinque figli che quando usciranno dalla scuola potranno subire la stessa sorte.

Distinti saluti,
Michele Prestia,
South Australia

"Non è giusto"

Caro Direttore, a me non sembra giusto che la notizia dell'incontro del leader dell'ALP, Mr. Hayden, con la comunità italiana di Sydney venga pubblicata in 9a pagina.

"Nuovo Paese" è un giornale italiano di sinistra e queste notizie importanti secondo me devono andare in prima pagina.

Cesare Poletti
Annandale

REGIONI

A cura del Consultore FRANCO LUGARINI

Regione Veneto

— RIMBORSO SPESE VIAGGIO E TRAPORTO MASSERIZIE

Possono beneficiare di questo contributo tutti gli emigrati in disagiate condizioni economiche che, dopo non meno di un biennio di assenza, rientrano definitivamente nel Veneto.

— CONTRIBUTO RIMPATRIO SALME

Concorso nelle spese sostenute per la traslazione delle spoglie dei lavoratori e loro familiari deceduti all'estero, purché non vi abbia provveduto lo stato o altri enti pubblici o privati.

La Regione potrà assegnare un importo massimo di lire 300.000 se la traslazione avviene da paesi europei, di lire 600.000 se da paesi extraeuropei.

— CONTRIBUTI PER INVALIDITA' E VECCHIAIA

Contributi per invalidità o vecchiaia, anche a titolo di concorso nella spesa di ricovero in case di riposo o presso famiglie, beneficio questo, a favore di lavoratori emigrati che rientrano nella Regione Veneto e che si trovino in disagiate condizioni.

— CONTRIBUTI PER INCENTIVARE ATTIVITA' ARTIGIANE

Nell'ambito di ciascuna categoria saranno ammesse a contributo, in via prioritaria, le iniziative cooperative, le iniziative operanti in zone montane o riconosciute depresse, ovvero quelle intraprese da cittadini emigrati all'estero per almeno due anni consecutivi e che rientrano definitivamente nella Regione. L'entità del contributo può essere determinato fino al limite massimo del 30% della spesa riconosciuta e non può superare in ogni caso l'importo di lire 4 milioni.

ABBONATEVI A

emigrazione filef

mensile della federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie.

Disponibile presso tutte le sedi della FILEF in Australia.

UNO STUDIO DI GIANFRANCO CRESCIANI

Un'altra storia

ASTERISCHI DI STORIA SOCIALE AUSTRALIANA

— A CURA DI CLAUDIO MARCELLO —

La depressione

Il 22 novembre 1930, la disoccupazione crescente e le pressioni dei sindacati portarono il governo australiano a chiudere del tutto l'immigrazione e la legge fu applicata con severità ingiusta contro gli italiani.

I due piroscafi "OTRANTO" e "OXFORD", con a bordo 170 italiani diretti alle piantagioni di canna del Nord Queensland, erano partiti prima ma arrivarono a Fremantle dopo quella data. Gli emigranti avevano superato tutti i requisiti di emigrazione e avevano fatto di chiamata di familiari o amici, ma le autorità vietarono lo sbarco, malgrado le reazioni della stampa australiana e le proteste del governo italiano, che non era stato nemmeno notificato della nuova legge. Dopo aver costeggiato inutilmente l'Australia, da un porto all'altro fino a Brisbane, le due navi e gli emigranti dovettero riprendere il mare verso l'Italia.

Il 1831 fu l'anno del PANICO. Nel gennaio la corte di arbitrato tagliò i salari base del 10%, sostenendo che ciò non avrebbe ridotto il potere d'acquisto dei lavoratori, mentre i padroni avrebbero avuto più danaro da investire, creando così nuovi posti di lavoro. In aprile la Banca del New South Wales chiuse i battenti, e migliaia di piccoli risparmiatori dovettero vendere i libretti di risparmio a negozianti e speculatori a molto meno del loro valore.

Questo però fu rimborsato in pieno quando alla fine dell'anno la Commonwealth Bank — di proprietà del governo — prese il controllo. Quell'anno i visitatori allo Easter Show di Sydney erano calati del 25% e la gente si doveva limitare a passatempi meno cari, come cantare nei parchi o ascoltare la radio, la quale raggiungeva punte di popolarità senza

la decisione: separarsi, dormire all'aperto o costruirsi una baracca. Secondo il *Censimento del 1933*, in pieno inverno vivevano per strada 33.000 persone, mentre altre 400.000 vivevano in baracche fatte di ferro vecchio, tela di sacco, corteccia e materiale simile. Lo stesso censimento mostrò che il 12% dei lavoratori non guadagnava niente affatto, il 25% guadagnava meno di una sterlina a settimana e il 17% meno di due sterline a settimana: nell'insieme il 54% delle famiglie guadagnava meno di 2/3 del salario base.

Nella lotta quotidiana per mantenere se stessi e le loro famiglie, i disoccupati compivano a piedi distanze enormi alla ricerca di lavoro e le scarpe erano un bene assai prezioso.

Quando dormivano in ostello o a lato della strada, gli uomini si legavano le scarpe al collo per non farsele rubare. Le scuole diven-

"Fascismo, antifascismo e gli italiani in Australia 1922-1945"



Una foto di antifascisti italiani in Australia

Gianfranco Cresciani, insegnante di storia presso la Università di Sydney, ha pubblicato, dopo diversi anni di studio e di ricerche, un saggio sulla politica nella comunità italiana negli anni dal 1922 al 1945. Il libro è appunto intitolato "Fascismo, antifascismo e gli italiani in Australia 1922-1945" e, come suggerisce il titolo stesso, si tratta della politica sia fascista che antifascista svolta nella nostra comunità durante quel periodo.

Cresciani comincia con la politica fascista nel contesto dell'emigrazione, e quindi dalla fondazione di sezioni fasciste in Australia. Le attività di questi centri fascisti e delle personalità in essi coinvolte ci vengono dettagliate anche nei loro aspetti più meschini (ad esempio, veniamo a sapere di lotte politiche tra i vari feudi per ragioni di "corni"). La fascistizzazione dello Stato e perciò delle stesse autorità consolari fu tale, in quel periodo, da non destare sorpresa se fino a poco tempo fa molti italiani d'Australia non si fidavano delle autorità consolari. Le personalità fasciste e gli stessi consolari erano abituati a dominare con arroganza e spesso il loro comportamento non si fermava alle minacce. I fascisti italiani di quel periodo si creano, come al solito, un "notabilato" fatto in maggior parte di uomini d'affari (uomini, perché ai fascisti, almeno allora, non piaceva che le donne fossero coinvolte in attività riservate ai "leoni"), funzionari consolari ed avventurieri che gestivano le cose in maniera autarchica. C'erano anche i fiancheggiatori e fra loro una delle personalità più note nella collettività. Citiamo il libro testualmente: "Il rappresentante più notevole di questo gruppo era G. Vaccari. Durante il regime fascista egli aveva espresso pubblicamente la propria soddisfazione per l'annessione fascista all'Etiopia; il 15 luglio 1935 parlando al Club Cavour di Melbourne aveva indato il fascismo e i suoi capi in Australia." (p. 186). La filantropia del Vaccari, come riferisce il libro è di vecchia data: "...nel luglio del 1937 aveva donato 500 sterline (e 500 sterline allora erano soldi n.d.r.) alla fascista casa d'Italia e il 18 marzo 1938 aveva versato cinque sterline al fascio di Melbourne" (p. 187). Natu-

ralmente questo personaggio fu fatto poi "cavaliere" della Repubblica...

Il libro poi ci parla delle attività degli antifascisti a partire dagli anni '40, cioè dalla costituzione del movimento Italia Libera che avvenne il 6 settembre del '42 con una riunione al teatro Savoy di Melbourne. Il presidente effettivo di questo movimento era Omero Schiassi, bolognese, antifascista per eccellenza, che dedicò la sua vita alla causa del movimento operaio e in modo particolare alla lotta per una Italia libera e democratica. Il segretario generale era Massimo Montagnana, rifugiato politico che aveva appartenuto al gruppo torinese ordinovista capeggiato da Antonio Gramsci.

Anche se il Montagnana non era in Australia da tanto tempo, fece sentire subito la sua influenza e il Cresciani stesso ci dice che "la presenza di Massimo costituì infatti uno stimolo per gli altri antifascisti: fu proprio in occasione di un primo incontro con lui, avvenuto il 3 settembre 1942, che Omero Schiassi, Matteo Cristofaro e Paolo De Angelis decisero di costituire un nuovo movimento antifascista in Australia".

In questo stesso periodo il movimento Italia Libera diede vita ad una propria stampa democratica, cioè "Il Risveglio" che rimase in vita fino al 1956 contrapponendosi sempre alla stampa di

destra e reazionaria. E qui sta la debolezza maggiore del Cresciani, perchè non ci fa capire chiaramente il ruolo e il peso che questo giornale ebbe sia negli ambienti progressisti che nella comunità in generale. Non si può prescindere dalla politica di una qualsiasi organizzazione se non si analizza per bene ciò che essa esprime tramite il suo organo di stampa. Il libro, purtroppo, ci dice poco o niente sul contenuto ed il ruolo de "Il Risveglio".

Questo è il primo saggio sulle attività politiche degli italiani in Australia durante il ventennio fascista, anche se lo stesso Cresciani ha pubblicato precedentemente articoli su riviste specializzate, e come tale va letto da tutti gli studiosi della nostra comunità italiana.

Concordo con l'autore che questo libro non è la storia definitiva della politica italiana in Australia di quel periodo, però si può dire che è un primo contributo verso una storia più articolata della nostra storia in questo paese.

Il libro è stato pubblicato da Bonacci Editore in Italia ed è reperibile presso la libreria "Scopo". Invano abbiamo cercato una copia in inglese, ma non siamo riusciti a procurarcela, anche se il saggio doveva uscire contemporaneamente nelle due lingue.

Joe Caputo

Erano TEMPI DURI per tutti, ma gli italiani non si arrendevano e riuscivano a lavorare e a sopravvivere senza dover fare la fila per la minestra della "Salvation Army". Questo rinforzò l'invidia e l'ostilità contro di loro e molti dei disoccupati reclamavano per sé il lavoro di tagliacanna che ormai era completamente in mani italiane.

L'ostilità dei sindacati, purtroppo, veniva dalla loro incapacità di comprendere i sistemi di vita e di lavoro patriarcali degli italiani, che certo non si accordavano con le tradizioni sindacali australiane.

In ogni piantagione, attorno al capo-famiglia si erano create delle piccole società di familiari e paesani, dai proprietari ai garzoni, tutti legati all'andamento dell'azienda. Nelle zone di Cairns, Innisfail, Ingham e Townsville si erano così formate numerose cooperative che avevano sostituito le grandi compagnie, e nelle quali l'impegno comune e la lealtà tradizionale avevano la precedenza su questioni di orario e rivendicazioni salariali.

Il prezzo dello zucchero aumentava, anche per il divieto di importazione imposto dal governo per proteggere l'industria locale, e anche di questo si dava la colpa agli italiani. Fu istituita così un'altra commissione governativa, che doveva investigare il prezzo dello zucchero ma fu l'occasione per riaprire il processo pubblico contro gli italiani, in cui si distinse per accanimento la *British Preference League*, manovrata dai "farmers" falliti. Si accusavano i cosiddetti "stranieri" di abbassare il livello di vita perchè erano pronti a lavorare a qualsiasi condizione.

Ciò malgrado la commissione d'inchiesta — che si era spostata da un centro all'altro per interrogare gli italiani nelle loro piantagioni e aveva visto di persona la serietà del loro lavoro — raccomandò al governo di mantenere l'embargo dello zucchero e dette pubblico riconoscimento al contributo che quei pionieri davano allo sviluppo del paese.



UGUAGLIANZA DI SACRIFICI

Il politicante: "Mio caro amico, come vedete i disoccupati vogliono da mangiare e perciò noi dobbiamo fare sacrifici uguali. Prenderemo un cucchiaino da me un cucchiaino da te — è giusto, no?".

precedenti.

Nel 1932 la nuova *Australian Broadcasting Commission* assorbiva le stazioni radio classe A, che fino allora avevano avuto un limite di 15 minuti di pubblicità a sera, mentre le stazioni classe B — interamente commerciali — arrivavano a 55 e i ricevitori nelle case australiane raggiungevano i 370 mila. Per scordare la crisi ci si abbandonava al cricket dall'Inghilterra, di cui venivano trasmesse cronache dirette interminabili. Sempre nel '32 veniva aperto il *Ponte di Sydney*, criticato da molti come spreco di denaro nel periodo di crisi e presto popolare tra i disoccupati più disperati, che vi salivano in cima per buttarsi a mare.

Migliaia di famiglie vivevano nel pericolo di essere sfrattate da un momento all'altro. Con il sostegno del Partito Comunista si organizzarono vere e proprie battaglie armate per fermare gli sfratti e talvolta veniva applicato fuoco alla casa, dopo che la famiglia era stata cacciata. Dopo lo sfratto una famiglia affrontava la terribile

decisione di separarsi, dormire all'aperto o costruirsi una baracca. Secondo il *Censimento del 1933*, in pieno inverno vivevano per strada 33.000 persone, mentre altre 400.000 vivevano in baracche fatte di ferro vecchio, tela di sacco, corteccia e materiale simile. Lo stesso censimento mostrò che il 12% dei lavoratori non guadagnava niente affatto, il 25% guadagnava meno di una sterlina a settimana e il 17% meno di due sterline a settimana: nell'insieme il 54% delle famiglie guadagnava meno di 2/3 del salario base.

Benchè i politicanti parlassero volentieri di UGUAGLIANZA DI SACRIFICIO, il peso della crisi si distribuiva ben diversamente. Gli investitori inglesi — con cui il governo australiano si era indebitato — non persero nulla; chi aveva un lavoro fisso, in termini reali ebbe un aumento di salario perchè i prezzi diminuirono più del taglio obbligatorio ai salari del 10%; chi veramente pagò per la crisi furono gli operai e gli agricoltori.

La vera "uguaglianza di sacrifici" fu tra le grandi ditte che si divisero una massa di profitti un po' minore. In realtà il capitalismo monopolistico veniva rinforzato dalla depressione, mentre le imprese minori e meno efficienti venivano assorbite o costrette al fallimento; la RHP ad esempio assorbiva la Australian Iron and Steel e i suoi impianti di Wollongong.

RADIO 3CR

Ascoltate

il programma italiano

Ogni venerdì dalle 8.00 pm alle 9.00 pm

Ascolterete le migliori novità musicali italiane, interviste e commenti sui fatti italiani, australiani ed internazionali.

Se volete esprimere i vostri commenti o se volete partecipare al programma telefonate al 419 2569

PHOTO STUDIO JOZZY Telephone: 560-4817

ISMAIL EL GABALI JOHN CONTI

PHOTO REPORTING — MURAL — ARCHITECTURE ART WORKS — ADVERTISING — LITHOGRAPHY RETAIL PHOTO EQUIPMENT

718 Parramatta Road

Petersham, N.S.W. 2049

PETIZIONE PER LE PENSIONI

Giungono le firme da tutta l'Australia

MELBOURNE — Le firme in calce alla petizione per un rapido raggiungimento di un Accordo di Sicurezza sociale tra l'Italia e Australia che tenga conto — come abbiamo precisato nelle precedenti edizioni di questo giornale — di alcune questioni fortemente sentite dai pensionati italiani in Australia, sta riscuotendo il consenso sempre maggiore dei connazionali.

Preso la Redazione di Nuovo Paese, che assieme ad organizzazioni ed associazioni degli italiani appoggia questa campagna, sono giunte centinaia di firme provenienti da altri Stati: e da Perth, Wollongong, Brisbane, Newcastle e Canberra continuano ad affluire i moduli pieni di firme. Si marcia quindi verso le cinquemila firme, un risultato ancora non soddisfacente ma tuttavia indicativo della sensibilità dell'opinione pubblica in merito a questa questione. Il cammino verso quote più alte, come si vede, è costante e tutto fa pensare

che lo sarà ancora per molte settimane.

A Melbourne, il Comitato di coordinamento della petizione ha chiesto ancora a "Nuovo Paese" di esprimere un ringraziamento pubblico a tutti coloro che hanno appoggiato e appoggiano la petizione. Oltre alle organizzazioni suddette, va ringraziato anche il Direttivo del Vizzini Social Club che durante una sua recente manifestazione ha permesso la raccolta di circa duecento firme.

Lo stesso valga per il Casaro Social Club.

Rincredete constatare, infine, che la positività di questo fatto indubbiamente importante nella nostra comunità è passato finora sotto il silenzio della stampa.

Proposte laburiste per la sanità

Amnistia

Lunedì 23 giugno il partito laburista intendeva lanciare l'idea dell'amnistia durante le conferenze stampa sul programma laburista per l'immigrazione e invece i liberali hanno fatto prima. I laburisti ne hanno preso atto e, sebbene un po' seccati, si sono dichiarati d'accordo con l'idea.

Da parte nostra speriamo che questa volta sia una vera amnistia (anche se non si capisce bene l'esclusione di quelli che sono arrivati dopo il primo gennaio) che includa anche quegli immigrati illegali che sono pure attivisti politici con idee diverse da quelle del governo.

Attacco a "Radio Australia"

Mentre si annunciava la chiusura dell'ufficio della ABC (l'ente radiotelevisivo pubblico australiano) a Jakarta da parte delle autorità indonesiane, il dipartimento australiano degli affari esteri esortava Radio Australia (il ramo estero dell'ABC) ad uniformarsi alla politica estera governativa nel contenuto delle sue trasmissioni.

È una coincidenza abbastanza ironica, dato che la politica estera del governo Fraser è notoriamente conciliatoria verso le autorità indonesiane, nonostante il genocidio da esse operato nel Timor orientale e il regime interno repressivo e dittatoriale.

Centro Sanitario a Wollongong

Verrà aperto in agosto a Wollongong un centro sanitario per i lavoratori. Il centro sarà gestito da una cooperativa e offrirà diversi ser-

FREDERICK MAY FOUNDATION

Conferenza sull'Italia alla vigilia del fascismo

La "Frederick May Foundation for Italian Studies" dell'Università di Sydney invita i lettori del "Nuovo Paese" ad assistere a una conferenza su "Le radici del fascismo in Italia, 1900-1922". Lo scopo della conferenza è di fornire un forum internazionale e interdisciplinare per lo studio delle condizioni culturali e socio-economiche in Italia alla vigilia del fascismo.

La conferenza avrà luogo allo Stephen Roberts Theatre all'Università di Sydney da venerdì 25 luglio a domenica 27 luglio. Verranno in Australia per partecipare alla conferenza il Professor Franco Ferraresi della Facoltà di Scienze Politiche, Università

di Torino e il Professor Giovanni Sabbatucci della Facoltà di Lettere, Università di Macerata. I temi della conferenza includono la politica, l'economia, la letteratura e le arti in Italia prima del fascismo, l'ideologia del fascismo e la sua rilevanza storica anche nel mondo di oggi.

Per assistere all'intera conferenza, includendo il pranzo servito durante un avvenimento futurista, la domenica, il costo è di \$30 (\$8 per gli studenti). Per partecipare ad una sessione sola il costo è di \$6. Per ulteriori informazioni si prega di rivolgersi alla Frederick May Foundation, Tel.: 692 2874.

RIUNIONE A BATMAN



Neal Blewett (a sinistra) e Brian Howe

MELBOURNE — Mercoledì 25 giugno nell'elettorato di Batman (che comprende le zone di Preston, Northcote, Heidelberg e Rosanna), Neal Blewett, ministro ombra della sanità, ha esposto la politica laburista per le prossime elezioni, in una affollata riunione nella Scots Church Hall di Heidelberg. Neal Blewett ha sottolineato il fatto che c'è un grande bisogno di una riforma sanitaria a livello nazionale, perché Fraser è stato capace soltanto di creare un sistema che confonde il popolo australiano a beneficio delle compagnie assicurative private. Il programma laburista è di introdurre uno schema progressivo che tenga conto dello stato economico del paese. In una prima fase promettono di introdurre uno schema che copre tutti i bambini sotto i sedici anni e le donne in stato di gravidanza — per questi i servizi dovranno essere gratuiti; in un secondo tempo muoversi verso una riforma che dovrebbe coprire tutti i cittadini.

Il parlamentare del seggio di Batman, Brian Howe, anche lui presente alla riu-

nione del 25 giugno, ha sottolineato il fatto che è molto importante la partecipazione di massa per discutere come dovrebbe essere fatta una riforma sanitaria. Egli ha fatto conoscere anche le iniziative del Partito laburista in questa zona che fra l'altro ha un'altissima percentuale di immigrati. Brian Howe, assieme a un comitato laburista locale, ha cominciato a stampare e diffondere, a livello di massa, opuscoli e volantini sulla politica del suo Partito. Due di questi opu-

scoli sono già stati pubblicati, uno sulla disoccupazione e l'altro sulla salute.

Nella zona di Northcote è da molto che funziona una sezione italiana del partito laburista. Le riunioni sono anche all'italiana e quindi aperte a tutti coloro che vogliono partecipare alla vita politica. Per informazioni sul partito laburista e le sue attività rivolgersi a G. Strocchi al 489 0768 (casa 20 7347) o all'ufficio di Brian Howe: 48 3461.

Joe Caputo

vizi medici. In particolare, si specializzerà nelle procedure relative agli infortuni sul lavoro e nella ricerca sulla salute in fabbrica. Due terzi del costo iniziale per l'istituzione del centro sono stati raccolti da quaranta unioni della zona.

Unione pensionati australiani

Si è formata a Sydney il 10 giugno scorso l'Unione Pensionati Italiani (Italo-Australian Pensioners' Association).

Finalità primaria dell'associazione è la difesa dei di-

ritti dei pensionati italo-australiani, nel contesto delle leggi previdenziali dei due paesi, e la rettifica o riforma di particolari regolamenti che possono determinare disagio economico o morale nelle persone anziane italo-australiane, residenti in Australia o in Italia.

Sono stati discussi, come ipotesi di intervento, i seguenti argomenti: problema della "garanzia di mantenimento" attualmente richiesta per poter richiamare in Australia i genitori anziani; problema del trasferimento della pensione australiana per l'espatriato non naturalizzato; decurtazione della pensione australiana per l'anziano che riceve una pensione italiana; ritardo nel trasferimento della pensione italiana (anche fi-

no a due anni o più) per l'anziano che si trasferisce come emigrante in Australia; contatto con le autorità consolari italiane al fine di ottenere delucidazioni in merito agli accordi bilaterali italo-australiani sulla previdenza sociale, che dovrebbero, fra l'altro, trattare gli argomenti su menzionati.

Durante la riunione è stato nominato un comitato provvisorio composto dalle seguenti persone: R. De Nicola (presidente), D. Lastrucci (segretario), A. Badalati, B. Diviani, O. Montanari, Graçe Pallizzi, U. Talone, S. Scigliano (consiglieri). Erano presenti alla riunione come consultati G. Verrocchio, della ACLI e Nicola Vesco della INCA-CGIL.



Incominciamo con gli uccellacci del ma-laugurio.

La III guerra mondiale è stata pronosticata, in occasione dell'ultimo (?) fallito tentativo di Fraser di far rimangiare al Comitato Olimpico Australiano la decisione di andare a Mosca. La tesi del primo ministro è che se gli australiani vanno agli Olimpici scoppierà senz'altro una guerra mondiale "negli anni 80". Il suo Vice, Mr. Antrony, correggendo il tiro, incalza affannato: "Potrebbe scoppiare anche prima!" Bahl Speriamo che il prossimo Bilancio nazionale che ci presenteranno questi signori non sia quello del '79

Comunque è tutta colpa dei russi. Appena entrati in Afghanistan l'oro in Borsa è andato su. C'era chi si lagnava e c'era chi ci guadagnava. Ora che l'Unione Sovietica ha annunciato un ritiro parziale delle truppe si è levato un grido di allarme... sempre in Borsa, perchè l'oro va giù. E si capisce: è sempre il complotto dei russi. A volte anche bruschetta deve rinunciare a capire i segreti del capitale. Ma a 'sta gente interessa più la pace o l'oro?

Più di 2.000 domande di amnistia, che in lingua australiana non si chiama più "amnesty" ma ROSP (che bello!) sono state inoltrate nei primi due giorni utili. Si calcola che ci siano in Australia circa 60.000 immigrati "illegali", alcuni dei quali non sanno neanche di esserlo dato che sono stati portati qui da certi "rackets" che pare operino in Sud Corea, Grecia, Sud America, e che si fanno pagare dai potenziali emigranti grossi compensi per fornirli di "visto" e dei necessari documenti. Il visto poi non risulta essere legale. Se questi nuovi arrivati non parlano l'inglese, come faranno a sapere del ROSP?

Quasi tutta la stampa e altri media australiani sono offesi, giustamente, per l'azione del governo indonesiano di chiudere gli uffici della ABC e Radio Australia che operano in quel paese. Si accusa l'Indonesia di voler nascondere i fatti, di non volere che si sappia cosa succede in quel paese.

La lotta per una corretta informazione è sacrosanta, ma non solo quando si fa in casa altrui. Guardiamo un po' la situazione australiana: monopolio della stampa, radio, televisione commerciale — tutto concentrato in poche mani (Murdoch, Fairfax). Per la Radio Etnica poi c'è un controllo particolare, forse non molto diverso da quello del governo indonesiano per la propria stampa, con "direttive" precise sia per i programmi che per i notiziari che vengono trasmessi. Chi sgarr... vi ricordate la vicenda della 3zz di Melbourne? E allora è giusto chiedere un po' più di coerenza.

Altro aumento delle tariffe aeree internazionali a luglio: dal 3 al 10 per cento. Insomma le varie pubblicità non fanno altro che schiamazzare gli "schemi" Apex, Super Apex ecc. e noi si finisce inevitabilmente per pagare sempre di più, con gli schemi o senza.

E l'Italia, il mondo, si allontanano sempre di più. Per non parlare di viaggi interni, che da gennaio sono aumentati ben tre volte.

Bruschetta ha sentito anche che la TAA e la ANSETT stanno tramando un piano per aumentare in futuro i biglietti in pieno volo... e chi reclama non lo si farà atterrare.

L'Urss ritira truppe da Kabul

MOSCA — L'Unione Sovietica ha deciso di ritirare alcuni contingenti ritenuti non essenziali dall'Afghanistan. La notizia, che non ha mancato di suscitare sensazione negli ambienti politici internazionali, è stata data con un brevissimo dispaccio dall'agenzia di stampa sovietica Tass. Il breve comunicato è il seguente: «Secondo informazioni del comando del contingente militare sovietico attualmente di stanza in Afghanistan, alcune unità dell'esercito, la cui presenza in quel Paese non è ritenuta necessaria in questo momento, sono ritirate in questi giorni e trasferite in territorio sovietico in accordo con il governo afgano».

Il dispaccio proviene da Kabul. La Tass non dice quanti saranno i soldati che vengono ritirati.

Susseguitesi per vari mesi, le voci di un possibile ancorché parziale disimpegno dell'Armata Rossa, si erano infine spente di fronte al progressivo rafforzamento dell'adesione bellica dell'Urss oltre il Passo Khyber. Proprio quando l'offensiva dei ribelli islamici faceva apparire precaria la situazione del regime di Babrak Karmal insidiava anche da sanguinose faide interne, al Cremlino hanno invece deciso di dare un segno di buona volontà.

Dal punto di vista tecnico-militare, infatti, è opinione dei circoli diplomatici occidentali nella capitale sovietica che nulla cambia in Afghanistan dopo l'annuncio diffuso in nottata. Né ci si aspettava di più. Soprattutto gli specialisti francesi e tedesco occidentali sostengono la necessità di dare tempo ai sovietici per trovare una via di ritirata onorevole, che garantisca loro il futuro del grande Paese alle frontiere meridionali.

Perché adesso? Alla domanda tutti rispondono univocamente: di fronte alle reazioni americane per l'ormai prossimo viaggio di Hel-

mut Schmidt a Mosca, dal Cremlino hanno voluto offrire un argomento concreto al cancelliere federale. Non sarebbe dunque soltanto un omaggio formale all'ospite, bensì anche un modo di allentare indirettamente le divergenze di valutazione che separano la diplomazia di Washington da quella di Bonn (e di Parigi).

E' possibile sebbene in

proposito i pareri siano discordi tra gli osservatori, che i sovietici abbiano compreso di aver accumulato il massimo vantaggio realizzabile tenendo ferme le loro posizioni. Adesso potrebbe essere giunto il momento di cominciare a concedere qualcosa, prima di rompere l'ultimo filo di dialogo che resiste.

I. Z.

La Spagna nella Nato nel 1981?

MADRID. — Il governo spagnolo chiederà di entrare a far parte della NATO nel 1981 allorché verrà rinnovato l'accordo con gli Stati Uniti circa la concessione di basi militari americane in territorio spagnolo. Lo ha detto in un'intervista al quotidiano spagnolo «El País» il ministro degli esteri Marcelino Oreja, il quale ha precisato che la richiesta spagnola è in ogni caso subordinata a due fattori: l'ingresso della Spagna nella Comunità europea (che adesso viene pronosticata non prima del 1984) e l'esito della trattativa circa la sovranità spagnola su Gibilterra.

Prete ucciso a Salvador (è il settimo)

SAN SALVADOR. — Padre Cosma Spezzotto, un prete italiano di 70 anni, è stato ucciso due sere fa mentre pregava davanti all'altare della sua parrocchia, la chiesa di San Juan Nonualco. Il sacerdote, secondo le autorità, è stato raggiunto da almeno dieci colpi. La morte è stata immediata. Padre Spezzotto era originario di Venezia e viveva nel Salvador da 25 anni. Sette preti e l'arcivescovo di San Salvador, mons. Oscar

Arnulfo Romero, sono stati vittime della violenza politica che insanguina il Salvador da circa due anni. In marzo, l'arcivescovo era stato ucciso in una Chiesa mentre celebrava la messa. L'assassino non è stato mai identificato. Romero si era distinto per le critiche al governo e le coraggiose prese di posizione contro la repressione dei poveri ad opera dei militari.

Uruguay: arresti di «moderati»

MONTEVIDEO. — Arrestati e rilasciati dopo un giorno i dirigenti dei due principali partiti uruguayani: il «blanco» e il «colorado». Si tratta di Carlos Julio Pereira e Dardo Ortiz del «blanco» e Jorge Battle e Amilcar Vasconcellos del «colorado». Sono stati arrestati per avere promosso un'iniziativa tesa a raggiungere un accordo fra questi due partiti e i militari che dominano l'Uruguay dal 1973. In mancanza di quest'incarico, avevano fatto sapere che al momento del referendum sulla nuova Costituzione, che i militari intendono fare svolgere alla fine di quest'anno, essi avrebbero dato indicazione di votare «no». Tanto è bastato perché fossero arrestati e interrogati per ventiquattro ore. I dirigenti dei partiti di sinistra uruguayani, raccolti nel Frente Amplio, sono tutti in prigione o in esilio.



In 200 mila soffrono il dramma del Tripura

NUOVA DELHI. — Duecentomila persone sono rimaste coinvolte nei gravi scontri avvenuti nei giorni scorsi nella regione indiana del Tripura dove, si dice, avrebbero perduto la vita migliaia di persone. Il governo indiano ha stanziato 1,1 milioni di sterline per venire incontro alle esigenze delle duecentomila persone che soffrono le conseguenze della rivolta xenofoba. Il governo di Nuova Delhi sta contemporaneamente orga-

nizzando l'invio di cibo, vestiti, coperte e medicine. Decine di migliaia sono infatti le persone fuggite che hanno trovato riparo in campi profugili. Notizie di rivolte nazionalistiche giungono anche dalla regione dell'Assam dove la polizia ha fatto ieri fuoco sulla folla uccidendo tre persone. NELLA FOTO: una drammatica immagine degli incidenti dei giorni scorsi.

Alla ricerca del Watergate-2



Washington. Robert Shortley, uno specialista di elettronica, con gli strumenti per scoprire l'esistenza di eventuali «cimici» nell'ufficio di Mary Crisp, co-presidente del comitato nazionale repubblicano. Dopo il ritrovamento di misteriosi fili si era parlato di «un secondo Watergate».

Momento difficile nel partito di François Mitterrand

Giscard vuole la bomba N e i socialisti si dividono

La sinistra si schiera con comunisti e gollisti contro la nuova strategia

PARIGI. — Sono parecchi i moduli di giudizio per verificare lo stato di un partito politico. Uno di questi è, indubbiamente, il suo grado di unità. A sentire François Mitterrand, il partito socialista di cui egli è segretario generale, non godrebbe in questo momento di una salute particolarmente florida, sempre secondo il criterio accennato. «Bisogna evitare — ha detto al comitato direttivo del partito riunitosi sabato e domenica scorsi — che vi siano tanti partiti quanti sono le correnti», il che è un giudizio piuttosto esplicito e pesante sulle pratiche correntizie che vigono nel PS francese e in diversi altri partiti della sinistra europea.

Il giudizio è tanto più rimarcabile perché anche la corrente di Mitterrand si è dotata di un'organizzazione interna strutturata, esattamente come le altre tre che dividono il PS: quella Mauroy, quella Rocard, e il CERES. Le quattro sezioni, o anime, o orientamenti del partito socialista si comportano, dice sempre Mitterrand, come «reggimenti fissi e rigidi», mentre il partito ha bisogno di «una solida fraternità» che consenta di sormontare «le piccole rivalità

interne».

Che di rivalità si tratti, non vi sono dubbi. Che siano piccole, invece, è discutibile, trattandosi di una battaglia che riguarda non una ma due questioni cardinali per la vita di un qualsiasi partito, specie francese. La prima è la designazione del candidato socialista alle elezioni presidenziali della primavera del 1981. La seconda, evidentemente collegata, è la successione di Mitterrand, sia per la sua età — ha sessantatré anni — sia perché è anche credibile l'ipotesi che egli possa rinunciare alla candidatura all'Eliseo per mantenere invece il controllo del partito e preparare con più agio una nuova direzione che non sia quella Rocard. In questo caso, infatti, la disputa interna per la candidatura — che dovrebbe essere decisa da un'apposita convenzione nazionale il prossimo ottobre — si risolverebbe a favore di Michel Rocard, e Mitterrand manterrebbe la segreteria, come ha suggerito domenica il segretario della più importante federazione socialista, quella del País de Calais, Daniel Percheron. E, in fondo, un compromesso, che Percheron ha proposto: Rocard si accontenti

della candidatura, e Mitterrand mantenga la segreteria del partito.

La proposta, come avviene spesso per i compromessi già indicati come obiettivi di partenza, e non raggiunti come invece accade nel corso della lotta politica, non pare destinata a molto successo, sia perché Mitterrand sembra deciso, dicono i suoi intimi, a sbarrare la strada a Rocard, sia perché il CERES, cioè la sinistra, non accetterebbe una soluzione che finirebbe per escluderla dagli organi che controllano la macchina del partito.

Che al fondo della diatriba — per non chiamarla con il suo nome, che è quello di sorda lotta fratricida — ci sia la questione fondamentale della strategia del PS, cioè l'alleanza o meno con i comunisti, lo ha confermato la riunione stessa del comitato direttivo. Giscard d'Estaing, operando recentemente una revisione strategica della difesa del paese, ha collocato le forze politiche, quelle di maggioranza e quelle di opposizione, di fronte ad un problema del tutto nuovo. Non quello della nuova generazione dei missili dell'Atlantico di Albion e dei sommergibili nucleari, ma della adozione della bomba al neutrone, già sperimentata nell'attollo di Mururoa.

I comunisti e la maggioranza dei gollisti sostengono che la bomba al neutrone, essendo tattica, comporta una revisione radicale della strategia fissata da De Gaulle, e detta «touts azimuts» (noi diremmo a trentesanta gradi), pronta cioè a rispondere a qualsiasi attacco, da qualunque parte esso venga. La bomba al neutrone può essere impiegata sul campo di battaglia, quindi solo in Europa, quindi presuppone che il potenziale nemico sia soltanto uno, l'Unione Sovietica.

All'interno del PS questa opinione è sostenuta dal CERES, che difatti ha domandato al comitato direttivo di «re-spingere la fabbricazione della bomba al neutrone», in quanto comporterebbe «la banalizzazione dell'arma nucleare e la reintegrazione della Francia nel dispositivo della NATO». Il CERES domandava anche di «mobilitare l'opinione pubblica in favore della riduzione degli armamenti e della sicurezza in Europa», e di rilanciare un appello a tal fine, senza pregiudiziali di sorta, a tutte le forze della sinistra, cioè ai comunisti. La mozione del CERES è stata respinta dalla coalizione delle altre tre correnti, quindi anche da quella di Mitterrand, con la quale il CERES governa il partito dopo il congresso di Metz.

A Pechino botteghe e aziende private a giovani e pensionati

PECHINO. — Piccole aziende artigianali e commerciali a carattere privato, su base individuale o familiare, saranno aperte su autorizzazione del municipio di Pechino, che amministra una popolazione doppia rispetto al '57, col 60% dei negozi in meno. L'esperimento di riprivatizzazione di certe attività, già tentato a Shanghai e in altre città, arriva dunque anche nella capitale.

L'annuncio non ha sorpreso gli osservatori occidentali della capitale cinese, da tempo convinti che il pragmatismo del gruppo dirigente succeduto a Mao e ai «quattro» avrebbe introdotto nuove, più duttili forme di attività economica e politica, al di fuori dei furiosi miti egualitari della «rivoluzione culturale». La lotta contro gli incentivi materiali, e cioè contro i compensi supplementari a chi produce di più e meglio, o a chi offre servizi alla popolazione senza rimettere in causa il carattere sociale, pubblico, della proprietà dei principali mezzi di produzione, è stata abbandonata da un pezzo, magari rischiando di accentuare alcuni aspetti meritocratici e tecnocratici della società prima

Il sindacato e la cultura: «Bisogna tornare all'uomo come momento centrale di ricerca» Al cine con l'Flm per capire cosa c'è dietro il «riflusso»

Andare al cinema per capire, incontrarsi e divertirsi: con questo motto la Flm torinese (in collaborazione con l'Alce) propone un programma di sei film a modico prezzo di duemila lire, meno di una proiezione in una sala di prima visione. E' una rassegna dal titolo provocatorio. «Sesso, droga e Rock & roll», che nasce dall'esigenza di capire alcuni aspetti dell'attuale riflusso. L'iniziativa è al secondo anno. Nel '79 è stata seguita da 10 mila persone (16% operai, 50% impiegati, 10% studenti), quest'anno sono già oltre dodici mila. Ma qual è il suo significato?

«La Flm si è proposta di incidere su un mercato dal meccanismo perverso. Perverso per due ragioni: perché tiene lontani dalle sale i lavoratori a causa dei costi e perché tiene lontano dagli schermi pellicole scomode o non commerciali», dice Gianni Boscolo, coordinatore per la Flm di questa attività. Intanto si pensa, per il prossimo anno, di impostare un corso monografico sul cinema e sull'animazione teatrale utilizzando le «150 ore», segno dei tempi che cambiano.

A questo punto val la pena di ricordare il grosso significato delle «150 ore» (diventate 250 con l'ultimo contratto dei metalmeccanici) nel campo dell'istruzione, con una crescente partecipazione di lavoratori, dai 2600 del primo anno ('73) agli oltre 8 mila di questi ultimi anni. In questo ambito il corso sulla salute, frequentato da oltre mille donne, è stato un'esperienza di grande rilievo.

Il sindacato si propone di intensificare i suoi rapporti con le istituzioni culturali. «Vogliamo verificare se il Politecnico è disponibile a lavorare anche alle ipotesi di trasformazione dell'organizzazione del lavoro, ad esempio il superamento delle linee di montaggio».

Ma anche i sindacati torinesi hanno un patrimonio da mettere a disposizione degli studiosi: i loro archivi. La Cisl con la «Fondazione Vera Nocentini», aperta a febbraio, ha già raccolto 300 documenti; la Flm ha ultimato il suo archivio e la Cgil si accinge a farlo. Questa «sistemizzazione della storia sindacale» dovrebbe trovare una sede unica e unitaria, un'iniziativa che dovrebbe saldarsi con quella della

scuola sindacale di prossima apertura a Superga: un centro culturale per far incontrare l'attività di ricerca dell'università col mondo del lavoro, nelle sue anime composte e complicate.

Un grosso sforzo è ora rivolto anche alla diffusione dei libri, con l'appoggio della libreria «Unione» (cooperativa di 700 soci), dibattiti con gli autori, un notiziario che aggiorna sulle ultime novità e informa sulle strutture culturali, un centro di incontro. C'è in progetto, per l'autunno, di portare anche il libro in fabbrica per coinvolgere persone ancora lontane dal mondo della lettura.

Per organizzare viaggi e soggiorni di vacanze è molto attiva la Eth-Cgil: la Cisl opera attraverso la Etsi e la Uil con l'Ons. Tra l'altro questi organismi si occupano anche degli abbonamenti al Regio e allo Stabile, con sconto per i lavoratori (ma nel primo gli spettacoli sono già predefiniti dal teatro stesso). Sui Cral, i circoli aziendali, i sindacati torinesi fanno invece autocritica. «C'è un certo ritardo: ora sono limitati a pochi "aticlados" mentre devono aprirsi a tutti...» st. c.

I cambiamenti in fabbrica passano dalla libreria

L'attività delle organizzazioni sindacali esce dai confini del mondo del lavoro facendo suo anche il «tempo fuori della fabbrica», non più «delegabile solo ad altri». E' un processo che si è accelerato in questi ultimi anni, favorito anche dall'ingresso nel movimento sindacale di nuove forze culturali e dalla presa di coscienza dei nuovi bisogni delle giovani generazioni. Ora si mettono in discussione ritardi e carenze e, soprattutto si comincia a battere strade mai percorse prima.

La Flm organizza rassegne di film la Cisl apre una libreria che promuove dibattiti e con altre organizzazioni sindacali cerca di stimolare la diffusione dei libri; la Uil allestisce mostre di pittura e solleva il problema del programma artistico del Regio; nascono gli archivi del movimento sindacale torinese e si cercano rapporti più stretti con l'università.

Per Corrado Ferro, segretario provinciale della Uil è un fatto incontestabile che «la cultura deve avvicinarsi ai lavoratori e i lavoratori alla cultura». «E' una strada da percorrere con grande slancio», sostiene a sua volta

il segretario della Cisl, Gheddo. «La cultura e l'istruzione paga sui tempi lunghi. E' una sorta di investimento per il futuro», insiste Gianni Boscolo, della Flm e con lui molti altri.

Secondo Gianni Montani, della Cgil regionale «oggi si sente con molta pesantezza l'accerchiamento culturale creato dall'«avversario», che riesce a imporre il suo punto di vista: di qui la necessità di intervenire in modo organizzato per sopprimere alla mancanza di circolazione delle idee del movimento operaio».

Queste le difficoltà del presente, ma è indubbio che guardando all'esperienza di questi ultimi anni il sindacato è riuscito a incidere profondamente sulla cultura, intesa come comportamento modo di pensare. A Torino, ad esempio si è verificato un fatto straordinario, impensabile solo quindici anni fa, e cioè l'amalgama tra alcuni attributi portati dall'immigrazione meridionale e alcuni sedimenti della cultura tradizionale piemontese. E il sindacato, come sottolinea Montani, «è stato una delle poche forme organizzate che ha messo in-

sieme queste esperienze così divaricate: la «serietà» torinese e la «rabbia» meridionale».

Ma basterebbe citare la politica sindacale sull'ambiente di lavoro, punto di riferimento anche per i tecnici, che ha imposto un nuovo orientamento nella qualità della vita, o ancora, il diritto allo studio allargato a tutti i lavoratori con le «150 ore», per capire l'apporto importante del sindacato sul piano culturale in senso lato.

Ora però il sindacato sta rivolgendo la sua attenzione anche agli strumenti veri e propri che producono in qualche modo cultura: ma in questo modo non rischia forse di invadere compiti altrui? «Non intendiamo sostituire alle istituzioni preposte a ogni ente locale, ma stimolare invece la loro collaborazione», risponde Boscolo. «Siamo in perfetta sintonia con quella che è la posizione della giunta comunale tornare all'uomo come momento centrale di una ricerca di cultura, per rendere la città più vivibile, e su questa linea intendiamo continuare», dice a sua volta il segretario della Uil Ferro.

Stefanella Campana

Conclusa la terza mostra di Genova In Italia quattro milioni di pannelli solari nell'85

Lo prevedono gli esperti: oggi sono 200 mila - Il presidente dell'Eni: «Per l'acqua calda sono già convenienti» - L'Enel imporrà ai costruttori una garanzia di dieci anni - Quanto si risparmia

GENOVA — alla Plera di Genova, si è conclusa la terza mostra-convegno internazionale sull'energia solare e sull'uso razionale dell'energia. Oltre duecento gli espositori, tante le novità e le curiosità, numerosi e qualificati gli interventi di tecnici, politici, industriali, responsabili dei maggiori enti nazionali per l'energia.

La presenza dell'Eni, dell'Enel, dell'Ansaldo, del Cnr, della Fiat, dell'Ariston, della Zanussi, la partecipazione del ministro dell'Industria, il gran numero dei visitatori, hanno dimostrato l'attenzione generale e crescente verso l'energia solare.

La situazione — In Italia l'incidenza del petrolio sul totale delle fonti energetiche primarie è ancora fra le più alte del mondo. «Nel '79 è stata del 68 per cento», ha precisato Bisaglia. «E i soli usi civili — ha ricordato Grandi, il presidente dell'Eni — nel nostro Paese assorbono l'equivalente di oltre 34 milioni di tonnellate di petrolio». Usi civili significa soprattutto riscaldamento e acqua calda.

La necessità di ridurre i consumi, l'impossibilità di agire in maniera sensibile sull'industria e sui trasporti, la difficoltà di ottenere acqua e aria calda sostituendo l'energia solare al petrolio, spiegano la concentrazione d'interesse sui sistemi che appunto sfruttano questa fonte rinnovabile, in particolare oggi, sui pannelli solari, che risultano convenienti anche economicamente.

Il piano Enel — La soluzione «pannelli solari» per l'acqua calda in casa ha convinto anche l'Enel che ha preparato un piano con l'obiettivo di sostituire lo scaldacqua elettrico con quello solare nel maggior numero di case possibili. Lo Stato darebbe un contributo (circa il 30 per cento del costo dell'impianto standard), l'Enel anticiperebbe il resto e scaricherebbe le rate sulle bollette di pagamento dell'elettricità.

Intanto la Phoebus, società al di sopra delle parti, ha iniziato le prove su pannelli

solari di una quindicina di aziende. L'esame indicherà all'Enel quali sono i migliori. L'Ente, poi, dai produttori scelti pretenderà varie garanzie: tra le altre, solidità economica per far fronte alla lunga garanzia richiesta (dieci anni), la disponibilità di installatori sul posto.

Prospettive — I tecnici hanno stimato che attualmente, in Italia, il parco dei pannelli solari ammonta a circa 200 mila metri quadri, che la produzione annua di collettori è pari a 120 mila metri quadri, che il fatturato è di circa 24 miliardi di lire e che il settore da lavoro a 600 persone. Per il 1985 hanno previsto che l'Italia conterà pannelli solari per 3 milioni e 870 mila metri qua-

drati, che allora la produzione annua sarà di un milione e 380 mila metri quadri, infine che l'industria del settore fatturerà 275 miliardi ed avrà poco meno di settemila dipendenti. Nel 2000 l'Italia dovrebbe avere 50 milioni di metri quadri di collettori solari.

Economicista — Il presidente dell'Eni ha affermato che mentre l'energia solare appare già oggi competitiva per la produzione di acqua calda per uso domestico, in particolare se il confronto viene fatto con l'energia elettrica, non è ancora economico l'impiego del solare per il riscaldamento ed il condizionamento di edifici e per la produzione di calore per processi industriali.

r. bo.

Sulle rotte Italia-Australia Nuova motonave varata a Genova

GENOVA — E' stata varata a ponte dei Mille a Genova la motonave portacontainers «Ercole Lauro», costruita per conto della flotta Lauro, dall'«Italcantieri». Erano presenti alla cerimonia l'ingegner Ercole Lauro, figlio di Achille Lauro e il presidente dell'«Italcantieri», Vittorio Fanfani.

La nuova unità portacontainers — che è costata 50 miliardi — presenta alcune caratteristiche di tecnologia avanzata che destano vivo interesse. In pratica, si tratta del primo modello del suo genere realizzato in Italia. E' lunga 208 metri, ha una stazza di 38 mila tonnellate e può trasportare 1454 contenitori da 12 tonnellate l'uno. Potrà sviluppare in navigazione una velocità commerciale di 26 nodi.

Il complesso motore è stato realizzato dalla «Fiat Grandi Motori» di Trieste: presenta alcune caratteristiche tecniche di rilievo. Infatti i consumi di carburante sono ridotti al minimo, anche al massimo della velocità. Questo consentirà notevoli risparmi, fatto impor-

te se si tiene conto che la nuova unità sarà impiegata sulle rotte tra l'Italia e l'Australia, quindi sulle lunghe distanze.

Dopo il battesimo on-line champagne (madrina Carla Senigaglia) e il varo, Ercole Lauro, di cui la nave porta il nome, ha affermato che attualmente l'armamento italiano si dibatte in una grave crisi. I costi sono in salita, il mercato è difficile e la crisi dell'energia aumenta le difficoltà degli imprenditori privati del settore. Lauro ha voluto perciò sottolineare lo sforzo compiuto dal suo gruppo armatoriale per offrire alla «bandiera italiana» un nuovo tipo di mercantile, particolarmente competitivo sul mercato.

Gli stessi problemi sono stati trattati nel suo intervento dal presidente dell'«Italcantieri», Vittorio Fanfani, il quale ha annunciato che tra breve la società cantieristica di Stato realizzerà per conto della Marina Militare australiana una portaelica. Inoltre sono allo studio alcuni sommergibili per il ministero della Difesa del Brasile.

La FIAT rifiuta nella trattativa i gruppi di lavoro autogestiti

TORINO — Nello stabilimento «Motori Avio» della FIAT si costruiscono i motori a reazione per i caccia supersonici dell'aeronautica militare e per i grandi aerei civili. Ogni pezzo di questi gioielli della tecnica viene progettato con l'ausilio del «computer». Ma, quando l'ultima cifra è uscita dal calcolatore, quando l'ultima linea è stata tracciata sui disegni, i tecnici vanno dagli operai e chiedono loro se il progetto va bene, come pensano di impostare il ciclo di lavorazione. Infatti il pezzo meno costoso di un motore a reazione vale una cinquantina di milioni, e sbagliarlo sarebbe un bel guaio. F.darsi del «computer» va bene, ma è meglio affidarsi all'esperienza di operai spe-

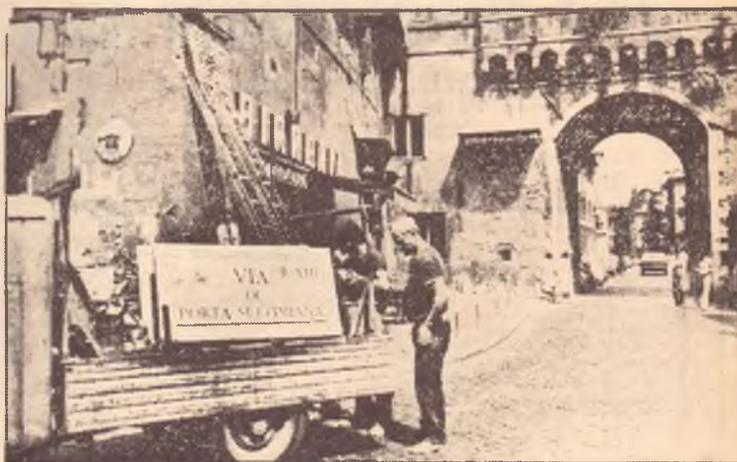
cializzati. L'episodio è stato citato durante le trattative tra la FIAT e la FLM per la vertenza di gruppo. Visto che questi operai integrano già di fatto il lavoro dei tecnici, hanno chiesto i sindacalisti, non sarebbe logico creare dei gruppi integrati misti operai-tecnici, all'interno dei quali possano circolare le esperienze, si possa gestire il lavoro in modo da far crescere la professionalità di tutti i lavoratori? «No — ha risposto la FIAT — al massimo possiamo dare a qualcuno di questi operai un passaggio di qualifica o un aumento salariale».

La stessa logica è emersa quando si è parlato della costruzione e del montaggio

dei motori per automobili.

Nelle officine della meccanica di Mirafiori i pezzi difettosi che vengono scartati raggiungono livelli altissimi, fino al 20-30 per cento, con uno sperpero di decine di milioni. Ciò avviene perché, nell'attuale organizzazione del lavoro, gli operai con funzioni di controllo e collaudo dei pezzi sono nettamente distinti dagli operai con funzioni meramente esecutive, tenuti a bassi livelli di qualifica senza che venga impartita loro nessuna formazione.

Qualche disponibilità a costituire gruppi di lavoro a titolo sperimentale è tuttavia emersa per il settore presse e installazione stampi.



VECCHIE TARGHE

Con il tempo, e con il traffico, si sono scurite. Il marmo bianco forse andava meglio in altre epoche, quando le automobili erano carrozze a cavallo e gli autobus omnibus. Ma tant'è. Alle grandi targhe che a Roma segnano piazze e vie nessuno è disposto a rinunciare. Esperimenti alternativi non hanno dato buoni frutti. Il gradimento per le scritte di plastica e multicolori è sempre stato scarso. Così l'hanno sempre spuntata loro: le vecchie, care lastre di marmo. A Trastevere le più malandate hanno subito un trattamento di bellezza. Una spolveratina, qualche ritocco, un po' di sapone per le incrostazioni da gas di scarico ed eccole come nuove. I mezzi per ripulirle e sistemarle invece sono quelli di sempre, i più tradizionali: l'attenzione e la pazienza di chi deve prendersi cura di loro.

A Jimmy Carter non far vedere...

Mancavano solo i marines. Il tentativo era quello di «sterilizzare» Roma, di renderla anonima. E qualcuno ci ha provato con tutti i mezzi: prima se la son presa con la tenda degli operai in piazza, poi hanno tirato fuori dirietti alle manifestazioni, poi hanno fatto a pezzi i manifesti «sgraditi». Chi avrebbe dovuto garantire l'ordine pubblico in città, per l'arrivo di Carter si è sentito in dovere di essere più realista del re, succede ad essere serrili.

Così sono state «ripulite» — si fa per dire — le strade e le piazze del centro, togliendo tutto quello che al presidente americano (al presidente del tentato blitz in Iran) avrebbero potuto dar fastidio. In più di un caso si è sfiorato il ridicolo e tutto farebbe solo sorridere se in realtà di mezzo non ci fossero alcuni diritti, che nessuno — e tanto meno un apparato dello Stato — può mettere in discussione.

Nelle intenzioni della Questura (ma da dove venivano gli ordini?) dunque, Carter avrebbe dovuto incontrare una città che non pensa, che lotta, che si disinteressa della pace. Per prima cosa è arrivato l'ordine di sfratto per la tenda che le operaie, licenziate, di tre fabbriche tessili avevano tirato su a piazza Venezia. Per Roma, per una città che in un anno ha visto perdere più di mille posti di lavoro, è diventata una manifestazione quasi «tradizionale», neanche delle più clamorose.

Ma in Questura devono aver pensato che il sorriso smagliante del presidente Usa avrebbe potuto oscurarsi alla vista delle lavoratrici e delle bandiere rosse del sindacato. Così l'altro giorno è arrivato l'ordine di sgombero. Un ordine inutile. Le operaie hanno subito fatto sapere che da lì non se ne sarebbero andati. Assieme a loro si sono ritrovati tutti: dalla Federazione unitaria ai partiti della sinistra.

E la tenda è ancora lì. Nessuno si sogna più di toglierla. Una gaffe in più per chi dovrebbe dirigere l'ordine pubblico a Roma, che ha però studiato misure «alternative», sul tipo paraocchi e bende, o — ed è successo davvero, non è un'invenzione del «Male» — ha fatto mettere davanti alle operaie un bus militare con le tendi-

ne tirate per coprire tutto.

Fallito il primo tentativo, chi si è assunto l'onere non chiesto — di «far fare bella figura» alla città, ha puntato sul concreto. Niente manifestazioni, meno che mai se hanno come obiettivo la difesa della pace. I movimenti giovanili in un documento comune hanno scritto che «manifestare, soprattutto in occasione della visita in Italia di uno dei maggiori protagonisti della politica mondiale non solo è un diritto, ma è anche un dovere». Non c'è stato il corteo, ma decine di ragazzi e ragazze, di compagni della Fgci, non hanno rinunciato a far sentire la loro voce contro la guerra: ieri pomeriggio si sono dati appuntamento in via del Corso e hanno distribuito i loro volantini.

Qualcuno portava anche dei cartelli. Sopra c'era scritto «Salt 1», «Salt 2», «Salterà anche Cossiga». Tanti anche gli slogan: «Pace sì, guerra no» e ancora «Carter go home». La manifestazione come era prevedibile è stata seguita da un grande spiegamento di polizia, che, a conti fatti, poteva essere impiegato molto più fruttuosamente altrove.

Così come in ben altre attività si sarebbero potute impiegare le «volanti» della polizia che l'altra notte hanno pattugliato il centro. Gli agenti, anziché badare che tutto filasse liscio, sono stati costretti da ordini superiori a staccare dai muri i manifesti del Pci, quelli che chiedevano al governo italiano di «non chinare la testa di fronte alle pressioni americane», quelli che dicevano «apocalisse no».

Scomparsi i manifesti del Pci sono rimasti quelli della Democrazia cristiana romana, che, più che essere un saluto al presidente Usa, sembravano dei «santini» dettati dalla Casa Bianca.

Ma Carter, che di politica ne mastica, sa che la Dc non può permettersi di parlare a nome della città, sa che a Roma come in Italia gli operai continuano a scendere in piazza, sa che i giovani, i democratici si battono per imporre la distensione rimessa oggi in discussione. Sa che Roma non è solo la sede del governo che ha accettato gli «euromissili». C'è anche una città che non li vuole.



ma la città non è a stelle e strisce

Ecco due immagini di Roma ieri. La tenda a piazza Venezia montata dalle operaie licenziate di tre fabbriche tessili. La manifestazione dei giovani della Fgci in via del Corso, per la pace, contro la guerra. Due aspetti della città che in tutti i modi si è cercato di nascondere al presidente Carter, perché non ne rimanesse turbato. Gli agenti della polizia hanno avuto anche un altro ordine ieri: quello di staccare accuratamente i manifesti del Pci.



Decine di miliardi dall'Italcasse

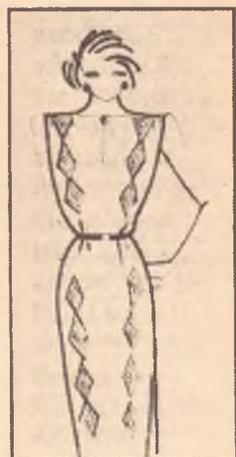
I dc ammettono: abbiamo preso i «fondi neri»

ROMA — Ora è ufficiale, per ammissione dei cassieri democristiani: la Dc ha incamerato tra il '65 e il '76 una gran parte dei trenta miliardi di fondi neri erogati dall'Italcasse ai partiti del centro-sinistra. Lo hanno disingenuamente riconosciuto — davanti alla giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera — i due amministratori dello scudo crociato: Ernesto Pucci, che tiene l'incarico sino al '69, e Pietro Micheli che gli succede e che tuttora gestisce le finanze della Dc.

Giustificazioni? Una sola, esile come un capello d'angelo, eppure pronunciata con ostentata naturalezza: «Non sapevamo che fossero fondi neri, e in ogni caso dovevo ancora dimostrare che lo fossero», hanno sostenuto in sostanza i due. «Credevamo che l'Italcasse, ed in particolare il suo presidente Arcaini (il grande elemosiniere colpito da mandato di cattura poco prima di morire, ndr) si limitassero a consegnarci fondi raccolti attraverso il sistema bancario presso amici e simpatizzanti interessati a sostenere il quadro politico». Santa ingenuità: nemmeno l'ombra di un sospetto.

Ormai tutto è chiaro, per la giunta chiamata a decidere — peraltro con enorme ritardo, provocato dalle strenue manovre dilatorie in cui si sono impegnati soprattutto Dc e Psdi — sulla richiesta formulata dalla magistratura romana nei confronti dei quattro deputati coinvolti nell'affare — e contro i quali sono state ipotizzate le accuse di peculato continuato e pluriaggravato.

Quando la decisione? La giunta riprenderà la discussione sull'affare tra una quindicina di giorni, la conclusione entro luglio. La decisione ha una doppia rilevanza: strettamente giuridica, considerata la gravità dell'accusa e anche il fatto che essa non viene negata ma solo «interpretata» con argomenti di comodo. Ma la decisione è importante anche sotto il profilo politico, dal momento che si tratta di stabilire se è lecito lasciare impunito un così colossale ladrocinio grazie solo ad un colpo di maggioranza: quello appunto con cui si tenterà anche alla Camera di negare alla magistratura il diritto di procedere contro chi ha incassato decine e decine di miliardi di danaro pubblico.



Alla conquista della Cina l'Alta Moda made in Italy

Alta Moda in Cina, alta moda made in Italy. Proprio così, dal momento che le celebri sorelle Fontana, grandi sartre romane, hanno concluso un accordo con alcune industrie tessili di Pechino, Shanghai, Shantung per la produzione in Cina di abiti e bluse su esclusivo disegno Fontana. «Idee italiane per manufatti cinesi», dicono le Fontana che già hanno sottoscritto un regolare contratto con il rappresentante del governo di Pechino giunto appositamente a Roma, e aggiungono: «La Cina dispone di materie prime eccellenti: seta, lino, cotone di ottima qualità». Sarà dunque una collaborazione in grado di dare buoni frutti: i modelli delle Fontana verranno prodotti su scala industriale, per il nuovo guardaroba di milioni di signorine cinesi. I vestiti di linea italiana saranno sul mercato cinese già a partire dall'agosto prossimo. Ed ecco due dei disegni proposti. Il primo è un modello di linea gonfia, con sprone ricamato e maniche a palloncino; il secondo è la linea tunicata, senza maniche e ricami a losanghe (nella foto).

UPSTAIRS
RESTAURANT

CONTINENTAL CUISINE
UNLICENCED

191 Palmer St., East Sydney
Ph: 357-4014

Anna

top travel service

PASSAPORTI - ASSICURAZIONI VIAGGIO
VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO -
TRAVELLER'S CHEQUES - VISTI -
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

tel. 489 5032, 489 5655 F.O. 497 3038 L. Ghazzi

776 nicholson street, north Fitzroy

La scomparsa di Giulia Schucht

Carissima Julca

Una figura di donna, di intellettuale e militante al fianco di Antonio Gramsci L'incontro a Mosca nel 1922 e la separazione dopo l'arresto del capo dei comunisti italiani Gli ultimi anni nella casa di riposo di Peredelkino Il rapporto con l'Italia



Giulia Schucht a Mosca, all'epoca dell'incontro con Gramsci

MOSCA — Dalla « Casa di riposo dei vecchi bolscevichi » — tra i boschi di betulle della zona di Peredelkino, a circa trenta chilometri dalla capitale — una dolorosa notizia: è morta, all'età di 83 anni, la vedova di Antonio Gramsci, Julija Schucht. Da tempo le sue condizioni di salute si erano aggravate, ma i medici speravano che sarebbe riuscita a superare la crisi. Poi, l'altra notte, il tragico annuncio. A salutarne per l'ultima volta Giulia

sono giunti vecchi compagni sovietici, esponenti dell'emigrazione antifascista, compagni italiani che vivono a Mosca. Dalla lontana città di Kaliningrad è giunto anche Dello, il figlio maggiore. Giuliano, il minore, si trova invece in vacanza in Italia e arriverà oggi a Mosca. I funerali si svolgeranno dopodomani nel cimitero monumentale di Novodievici.

Intanto nella « Casa di riposo » di Peredelkino continuano ad avvicinarsi

amici della famiglia, quanti conobbero Gramsci negli anni '20 durante la sua permanenza a Mosca. Giungono anche i nipoti di Giulia, i figli del fratello Viktor morto negli anni scorsi. Telegrammi e messaggi di cordoglio arrivano da ogni parte del paese e dall'estero.

Rafail Chigherovic autore di una serie di lavori basati su testimonianze dirette di Giulia, Dello e Giuliano, ricorda alcuni dei momenti più significativi. Si delinea

la storia dell'incontro tra Gramsci e «Julca» nell'estate del 1922, nello scenario di *Serebrjanyi bor*, una località di cura e di riposo nei pressi di Mosca. Qui Gramsci si trovava per un periodo di convalescenza dopo l'arrivo nella capitale sovietica. Giulia veniva regolarmente a trovare la sorella Eugenia sofferente di un grave esaurimento nervoso. Così dalle continue visite scaturì naturale l'incontro con Gramsci, poi l'interesse per l'Italia, per la nostra cultura, per le vicende politiche del paese. Quindi la vita in comune, l'amicizia con l'altra sorella, Tatiana, la nascita dei due figli, Dello nell'agosto del '24 e Giuliano nell'agosto del '26.

Affiora dai ricordi una figura di donna, militante, intellettuale che segue Gramsci nel vortice delle vicende politiche. Il biografo della famiglia Schucht, riferisce alcuni particolari inediti come l'incontro avvenuto nella città di Ivanovo-Vosnesenskij quando Gramsci fu invitato, nel '22, a parlare agli operai del centro tessile. In quella occasione Giulia lo aiutò facendogli da interprete.

Infatti Giulia parlava perfettamente in italiano, studiava e leggeva le opere maggiori della nostra letteratura, seguendo passo passo le vicende italiane. Ricordo, tra l'altro, che negli anni scorsi, andando a visitarla col compagno Trombetti — che era stato in carcere con Gramsci —, Giulia volle a tutti i costi trattenerci per parlare delle « cose » italiane. E lo fece con impegno, tenendo in mano una copia delle « Lettere dal carcere », e cercando in ogni momento di cogliere nelle nostre spiegazioni problemi ed elementi di « vita italiana ». Per lei l'Italia vista e letta dal bosco di Peredelkino era ancora l'Italia delle dure lotte contro il fascismo, era l'Italia degli anni « terribili ». Ma sapeva molto bene — glielo aveva ricordato il compagno Longo con una lettera — che i passi in avanti compiuti dal movimento antifascista erano stati grandi, immensi. E anche

nei mesi scorsi, quando una delegazione del PCI andò a portarle un messaggio e un regalo da parte del compagno Berlinguer, Giulia mostrò grande attenzione per tutto quello che accadeva nel « nostro paese ». Disse quel « nostro » sottolineando l'amore e la passione per l'Italia.

Ma a Peredelkino, in queste ore, si parla anche di Giulia donna, madre e sposa che segue il suo compagno attraverso lettere che sono oggi una testimonianza impressionante di amore e di passione politica. Si sfogliano così le pagine che Gramsci andava scrivendo a Giulia, a Tatiana, a Dello e a Giuliano. Nel novembre '26 giunge a «Julca» una delle prime lettere di Antonio: « ...Io sono sicuro che tu sarai forte e coraggiosa, come sempre sei stata. Dovrai esserlo ancora di più che nel passato, perché i bambini crescano bene e siano in tutto degni di te (...)

Io sono e sarò forte; ti voglio tanto bene e voglio rivedere e vedere i nostri piccoli bambini ».

Poi tanti e tanti altri messaggi. Un mosaico di sensazioni, annotazioni, indicazioni che vanno a formare quel prezioso carteggio che è un po' la biografia politica e morale della famiglia Gramsci. E in tutti questi ultimi anni Giulia era restata fedele lettrice di queste « lettere ». Teneva il libro — lo ricordo ancora quando l'incontrai mesi fa — sotto il cuscino. Lo sfogliava lentamente e con i suoi grandi occhi azzurri cercava di leggere quasi sillabando le pagine a lei dedicate. Trovava anche il tempo di leggere e di farsi leggere la stampa italiana. Giuliano ogni settimana, alla domenica, partiva da Mosca diretto al bosco di Peredelkino per parlare con lei, per farle avere notizie dei nipotini — il più piccolo si chiama Antonio — per tenerla informata delle vicende italiane. Così anche nei giorni scorsi, prima di partire per l'Italia, Giuliano — a nome anche di Dello, lontano perché impegnato nel suo lavoro a Kaliningrad — aveva assicurato Giulia sulle vicende familiari, le aveva portato il saluto dei nipoti, degli amici, dei compagni. Era partito tranquillo, certo che la mamma avrebbe superato la nuova crisi. Poi l'annuncio della morte.

Dal carcere di Turi

Da una delle lettere dal carcere di Turi che Antonio Gramsci scrisse il 20 gennaio 1933

Carissima Julca,

ho ricevuto una tua lettera abbastanza lunga. Che Giuliano abbia proposto di mandarmi il suo primo dentino di latte perduto mi ha fatto molto piacere: mi pare che questo tratto mostri in modo concreto come egli senta un reale legame tra me e lui. Forse avresti fatto bene a mandarmi davvero il dentino, in modo che questa impressione si fosse ancor più rinvigorita nel suo animo. Le notizie che mi mandì sul bambino mi interessano enormemente. Non so se le mie osservazioni sono sempre adeguate; forse no, perché, nonostante tutto, il mio giudizio non può non essere unilaterale. Tania mi ha trascritto una tua lettera a lei. Mi pare che tu, scrivendo a me, eviti di dirmi molte cose, forse per il timore di contristarmi, date le mie condizioni di carcerato. Credo che tu debba persuaderti che puoi avere con me tutta la franchezza possibile e non nasconderti nulla; perché non dovrebbe esserci tra noi il massimo di confidenza su tutto? Credi che non sia peggio il non sapere, il dubitare che si nasconde qualche cosa e quindi il non essere mai sicuro che il mio atteggiamento sia giusto? Cara Julca, devi proprio scrivermi di te e delle tue condizioni di salute, con tutta

la precisione possibile, senza esitare per timore di abattermi. Ciò che mi abbatterebbe solo potrebbe essere il sapere che tu non lotti per migliorare, per riacquistare le forze, e a ciò non credo. Sebbene l'avvenire sia ancora oscuro, non perciò bisogna rilassarsi. Io ho attraversato molti brutti momenti, mi sono sentito tante volte fisicamente debole e quasi stremato, però non ho mai ceduto alla debolezza fisica e per quanto è possibile dire in queste cose, non credo che cederò neanche d'ora in avanti. Eppure posso aiutarmi ben poco. Quanto più mi accorgo di dover attraversare brutti momenti, di essere debole, di veder aggravarsi le difficoltà, tanto più mi irrigidisco nella tensione di tutte le mie forze volitive. Qualche volta riepilogo questi anni passati, penso al passato e mi pare che se sei anni fa mi fossi prospettato di dover attraversare ciò che ho attraversato, non l'avrei creduto possibile, avrei giudicato di dovermi spezzare ad ogni momento. Proprio sei anni fa, sono passato, indovina? da Rivisonoli, in Abruzzo, che tu qualche volta hai ricordato per esserci stata in villeggiatura, d'estate. Ci sono passato chiuso in un vagone di metallo che era stato tutta la notte sotto la neve e io non avevo né sovrabito, né maglia di lana e non potevo neanche muovermi perché bisognava stare seduti per la mancanza di spazio. Tremavo tutto come per la febbre, battevo i denti, e mi pareva di non

essere in grado di finire il viaggio perché il cuore sarebbe gelato. Eppure sono trascorsi sei anni da allora e sono riuscito a cacciarmi di dosso quel freddo da ghiacciata e se qualche volta mi tornano quei brividi (che un po' mi sono rimasti nelle ossa) mi metto a ridere ricordando quel che allora pensavo e mi paiono fanciullaggini. Insomma, la tua lettera a Tania mi è sembrata troppo malinconica e tetra. Penso che anche tu sei molto più forte di quanto tu stessa non pensi e che devi perciò ancora irrigidirti e tenderti tutta per superare la crisi che hai attraversato, in modo decisivo. Cara, vorrei aiutarti, ma spesso penso che nel passato, per non sapere esattamente come tu stavi, posso invece aver contribuito a farti ancora disperare. Scrivimi spesso; fa forza su te stessa e scrivimi più spesso. Fa scrivere anche Dello e Giuliano. Su Dello ho letto una lettera di Genia a Tania, che in verità, mi è piaciuta poco. Dopo aver letto questa lettera, ciò che tu scrivi a proposito della maestra di Dello, e del suo errore di valutazione, non mi pare molto convincente. Mi pare che Dello viva in una atmosfera ideologica un po' morbida e bizantina, che non lo aiuta a essere energico, ma piuttosto lo snerava e debilita. Voglio ancora scrivere a Dello qualche storia di animali viventi, ma ho paura di ripetere cose già scritte, perché adesso dimentico le cose molto facilmente. Ti abbraccio forte forte, cara, Antonlo

FOR APPOINTMENT RING 388 9209

SIMONETTA and FRANK
OF ROMA
BEAUTY SALON

SPECIALISTS IN:
Razor and scissors cut,
dolly cut, page boy cut,
blow wave
set, perm and tint

32 SYDNEY ROAD
COBURG, 3058

ISCRIVETEVI
ALLA FILEF

CANBERRA
C/O 17 BUNDELA ST.
NARRABUNDAH, ACTU 260

SYDNEY
423 PARRAMATTA RD.
LEICHHARDT, NSW 2040

SEDI:
MELBOURNE
(Sede Centrale Australia)
7 MYRTLE ST.
COBURG, VIC 3058

ADELAIDE
168 HENLEY BEACH RD.
TORRENSVILLE, SA 5031

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

VICTORIA:

CLOTHING & ALLIED UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3655
AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke Street, Melbourne - 60 1561
MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol Street, North Melbourne - 329 7086
FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin Street, Melbourne - 329 6944
ALLIED MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria St., Carlton South - 662 3766
AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 174 Victoria Parade, Melbourne - 662 1333
VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION - 61 Drummond Street, Carlton - 347 2466
FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 347 6653
BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 34 Victoria Street, Carlton South - 347 7555
AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 34 Victoria Street, Carlton South - 662 3888
FEDERATED LIQUOR & ALLIED INDUSTRIES EMPLOYEES' UNION - 34 Victoria Street, Carlton South - 662 3155

NEW SOUTH WALES:

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 535 George Street, Sydney - 26 6471
AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 136 Chalmers Street, Surrey Hills - 698 9988
MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sussex Street, Sydney - 61 9801

Wollongong:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 14 Station Street -

SOUTH AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 234 Sturt St., Adelaide - 223 4066
AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Anzac Street, Adelaide - 51 2734
MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 4 Victoria Street Mile End, 5031 - 51 2734
A. R. U. - 18 Gray Street, Adelaide - 51 2734
FOOD PRESERVERS UNION - 1072 Old Port Road Albert Park, Adelaide - 51 2734
B. W. I. U. - 240 Franklin Street, Adelaide

WESTERN AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 60 Beaufort St., Perth - 328 4022
WATER SUPPLY UNION - 1029 Wellington Street, West Perth - 22 6888
BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 102 Beaufort Street, Perth - 328 4022

RIFLESSIONI DI UN OPERAIO

La debolezza delle "unions" sta nella fabbrica

Le condizioni nel luogo di lavoro e i limiti di un "sindacato - assicurazione" — Il ruolo dei delegati — Alcune considerazioni sulla vertenza per le 35 ore.

L'articolo che segue è stato scritto da un lavoratore italiano che si trova in Australia da cinque anni e che in Italia era stato attivista del Sindacato CISL in una media fabbrica del modenese.

Queste considerazioni sul sindacato e realtà di fabbrica le ho dedotte da questa mia prima esperienza di lavoro in una grossa fabbrica in Australia.

Si tratta di una ditta (la A.W.A.) che ha due grossi stabilimenti che occupano complessivamente circa due

milioni di dipendenti. Il lavoro nella fabbrica più vecchia, quella di Ashfield, dove si fabbricano maggiormente telefoni.

L'ambiente di lavoro è rumoroso, per la presenza nel reparto di molte macchine vicine una all'altra, macchine generalmente vecchie (20-25 anni).

L'organizzazione del lavoro non è a catena (su nastro); si tratta comunque di lavori ripetitivi: infatti ogni operaio fa sempre lo stesso pezzo che poi deposita in uno scatolone, e che passa quindi a una successiva lavorazione. Una parte della paga è legata al numero di pezzi prodotti (bonus). Ho saputo che questo sistema di produzione ha causato molti casi di malattie professionali, maggiormente

l'artrite e problemi alla vista, e ho subito notato che crea parecchia discordia tra gli operai: ci sono infatti operai che "corrono" per guadagnare di più, causando lo aumento dei ritmi di produzione.

I bassi salari favoriscono un alto turn-over della manodopera, che però tende a diminuire con l'aumentare della disoccupazione permanente.

È politica della compagnia assumere gli emigrati ultimi arrivati. Negli anni '50 e '60 vi lavoravano moltissimi italiani, ora sono gli indocinesi a essere assunti in gran numero. Le ragioni sono ovvie: il nuovo arrivato, che quasi mai ha lavorato in fabbrica, accetta senza discutere le condizioni imposte dalla ditta, ritmi, ambiente di lavoro, salari.

Ho fatto questi pochi ceniti per dare al lettore un minimo di conoscenza della realtà all'interno di una delle fabbriche dell'A.W.A.

A questa precaria situazione in fabbrica si contrapone un movimento operaio disorganizzato, sindacalmente è culturalmente disorientato, all'interno del quale l'operaio si sente quasi completamente impotente. Questa è la prima impressione che coglie un lavoratore come me, che ha lavorato in fabbrica in Italia, dove il sindacato, pur con tutti i suoi limiti, rappresenta senza ombra di dubbi la controparte organizzata a quelle che il datore di lavoro considera prerogative proprie.

È da notare che quasi tutti i dipendenti hanno aderito ai diversi sindacati presenti

nella fabbrica: Miscellaneous, AMWSU, e Paekers, che sono considerati quasi tutti sindacati progressisti, di sinistra. Durante la recente esperienza del contratto aziendale che si è appena concluso, ho potuto vedere all'opera i vari "organisers" (funzionari a tempo pieno dei sindacati) e, a dire il vero, hanno fatto la loro parte per cercare di orientare i lavoratori presentando richieste unificanti e stimolando i lavoratori, prima delle votazioni, a non accettare le insignificanti offerte padronali.

Ma la vera debolezza di questi sindacati è dentro la fabbrica, dove mancano le strutture sindacali e dove manca la più elementare forma di protezione per i lavoratori e gli attivisti del sindacato. Mi spiego più chiaramente con alcuni esempi.

Nel mio reparto c'è un solo delegato per tutti i tre turni di lavoro, risulta così che due turni rimangono senza rappresentanza sindacale. Il delegato svolge quasi esclusivamente un ruolo burocratico: raccolta delle quote sindacali (da cui ricava una percentuale) ed esposizione nella bacheca di notificazioni del sindacato. Come si vede, manca un ruolo politico del delegato, e cioè di continuo contatto con i lavoratori del reparto, di sensibilizzare, di ricerca di nuovi quadri, di informazione, di sforzo per capire quali sono i problemi e i desideri dei lavoratori. Il lavoratore viene avvicinato solamente quando deve versare la propria quota sindacale, è evidente che il rapporto delegato-operaio non risulta molto simpatico.

Un ruolo diverso dei delegati renderebbe indispensabile una struttura di coordinamento rappresentata dal Comitato di Fabbrica, esistente dove lavoro io, ma del tutto sconosciuto ai lavoratori e non riconosciuto come controparte della compagnia, che ne capisce il ruolo politico, e preferisce quindi trattare con i sindacalisti (organisers) che vengono dal di fuori della fabbrica. Un comitato di fabbrica efficiente creerebbe le condizioni per saltare in pratica e sul posto di lavoro le divisioni fra i tanti sindacati presenti in ogni luogo di lavoro.

Mi sono soffermato a lungo sulla questione dei delegati, che devono essere proposti con leggi contro il licenziamento, avere più poteri, più strumenti, ed essere democraticamente eletti, perché mi sembra il nodo da sciogliere se ci si vuole avviare verso il rafforzamento del sindacato in fabbrica, che poi significherebbe un rafforzamento del ruolo del sindacato nel paese, dandogli così la capacità di affrontare problemi di carattere generale che interessano tutti i lavoratori, come: medibank, pensioni, disoccupazione, ecc.

È opinione diffusa fra i lavoratori, e qui passo dai problemi specifici del sindacato

nella mia fabbrica a considerazioni di carattere più generale, che le Unions in Australia sono forti, ma che non vogliono, proprio per mancanza di volontà, interessarsi dei singoli problemi che gli operai denunciano.

Arrivano così a considerare il sindacato quasi come una compagnia di assicurazione dei diritti dei lavoratori, non rendendosi conto che la loro vera forza deriva dalla loro capacità di opporsi, dentro la fabbrica, in modo organizzato, alle ingiustizie padronali.

Questa falsa immagine del sindacato forte è propagandata da radio, TV, giornali, tutti strumenti in mano alla classe padronale. È infatti famosa la frase: "Who is leading the country, Unions or the Government?" (Chi dirige il paese, le unioni o il governo?).

Per la verità, un contributo a questa immagine distorta della forza delle Unions e di un sindacato=assicurazione è da attribuire anche, e qui bisogna dirlo con onestà se si vogliono affrontare i veri problemi del sindacato: 1. a scioperi a carattere corporativo di certi sindacati, che finiscono per paralizzare settori della società; 2. alla obbligatorietà, in molti casi, della adesione alle varie unioni, invece di lasciare libero il lavoratore di aderire se queste lo meritano e difendono i suoi diritti e interessi.

Questi sono problemi centrali che i sindacati in Australia, a mio modo di vedere, devono incominciare ad affrontare. Riconosco che esistono difficoltà obiettive, derivanti dalla frantumazione in tanti sindacati di mestiere, invece di avere sindacati industriali, e da leggi antisindacali contro la amalgamazione dei sindacati, portate dai governi conservatori. Personalmente, ho forti dubbi sulla campagna delle 35 ore che abbiamo già incominciato, non tanto nei suoi eventuali effetti economici e occupazionali, sui quali non ho elementi sufficienti per dare un giudizio, ma piuttosto sulla efficacia di una lotta che si prospetta lunga e difficile e che non credo finirà per aumentare il nostro potere in fabbrica.

La campagna per le 35 ore lascia intendere che il sindacato australiano, anche la parte considerata più avanzata, non ha capito dove sono i veri centri di potere nel rapporto di forza col padronato, oppure se lo ha capito ha cercato di aggirare l'ostacolo con una lotta che si può dire dell'esterno.

Il problema comunque rimane, e se la lotta per le 35 ore si concluderà con una vittoria dei lavoratori, senza strutture sindacali valide nei luoghi di lavoro sarà difficile gestire la conquistata riduzione dell'orario evitando che il padrone imponga un aumento delle ore di straordinario.

E. B.

Unions are weakest inside the workplace

The following article has been written by an Italian worker who has been living in Australia for five years and who was a CISL union activist in a medium size factory in the Modena province (Italy).

The following considerations about the relationship between unions and the workplace reality are originated from my first work experience inside a large Australian factory.

I work for a company (AWA) who owns two large factories employing a total of about two thousand workers. I work in the oldest factory, the Ashfield one, which produces mainly telephones.

The work environment in my section is noisy, because the machines are very close to one another and are generally old (20-25 years).

It is not production line work, although it is still repetitive: every worker produces the same part the whole time, he then deposits the pieces in a large box, which then goes to other workers for further processing. Part of the wage is tied with the number of pieces produced (bonus). I have been told that this organisation of the work process has caused many work-related health problems, particularly tenosynovitis and eye damage, and I have noticed from the beginning that it creates antagonism among the workers: there are in fact workers who "run" to earn more, thus causing an increase in the speed of production.

Low wages favour a high labour turn-over, which however tends to decrease as permanent unemployment increases.

It is company policy to hire the last arrived migrants. During the '50's and the '60's the company employed a large number of Italian workers, now it is the turn of the indo-chinese migrants. There are obvious reasons for this: the new arrivals, who usually do not have any factory experience, accept without discussion the conditions imposed by the company, production rhythms, work environment, wages.

I have so far attempted to give the reader some idea on the conditions of work in one of AWA factories.

This precarious situation within the factory exists alongside a workers' movement which is disorganised, which lacks a political and cultural orientation, and within which the worker feels almost impotent.

This is the first impression to hit the mind of a worker like me, who has been a factory worker in Italy, where the unions, with all their limits, represent without a shadow of doubt the organised counterpart to what the bosses consider their own prerogatives and powers.

It is to be noted that all employees in my factory have joined the relevant unions: Miscellaneous, Electric, AMWSU, Paekers, which are mainly considered progressive, left-wing unions.

During the recent experience with the negotiation of our factory award, which was just recently finalised, I have been able to see the union organisers at work, and I must say that they have done their job, by proposing unifying demands and encouraging the workers, before the vote was taken, to reject the insignificant offers of the company.

But the real weakness of the unions is to be found in-

side the workplaces, where the union structures are absent, where the most elementary forms of protection of workers and union activists are lacking. I will explain better what I mean with some examples.

In my section, there is only one delegate for three shifts, thus two shifts remain in fact without union representatives. The role of the delegate is mainly bureaucratic: collection of union fees (from which he/she retains a percentage) and pinning union notices on the notice-board.

It can thus be seen that the delegate does not exercise a political role, that is a role which implies: continuous contact with the workers of his/her section, information and consciousness raising, search for new union cadres, effort to understand the problems and the wishes of the workers. The workers are only approached when union fees are due; thus the relationship worker-delegate cannot be a very pleasant one.

A different role of the delegate would also make necessary the formation of a structure of coordination represented by the Factory Committee, where I work, but is completely unknown to the workers and is not recognised as a counterpart by the company. The company understands its political role and prefers to deal directly with the organisers who come from outside the workplace.

An effective Factory Committee would create the conditions to overcome, in practice and from within the workplace, the divisions between the many unions present in every workplace.

I have given a great deal of attention to the question of the delegates (who must be protected by law against dismissals, who must have more power and more instruments at their disposal and must be democratically elected) because, in my view, this is the question to be resolved if we want to move towards the strengthening of the unions inside the workplaces, and hence the strengthening of their role in the country as a whole, which would enable them to deal with the problems of a more general nature that concern all the workers, such as: medibank, pensions, unemployment, etc.

It is a widely held opinion among the workers, and here I am directing my attention to problems of a more general nature, that the unions in Australia are powerful, but that they are not interested, because of lack of will, to deal with the single problems denounced by the workers.

Thus, they come to consider the unions almost as

insurance companies of the workers' rights, without realising that their real strength lies in their ability to oppose, within the workplace, in an organised way, the employers' injustices.

This false image of the powerful unions is disseminated by radio, TV, newspapers, all instruments in the hands of the ruling class. It has become indeed famous the question: "Who is ruling the country, the unions or the Government?"

To be truthful, a contribution to this distorted image of the powerful union and of the union=insurance company, comes also from mistakes which must be honestly admitted if we want to face up to the real problems of the unions:

1. strikes of a corporative nature by certain unions, which end up by paralysing whole sections of society; 2. the compulsory nature, in many cases, of union membership, instead of leaving the workers free to join the union if they consider that the union deserves their support and defends their rights and interests.

These are, in my opinion, the fundamental problems the Australian unions must begin to tackle. It must of course be recognised that there are objective difficulties arising from the fragmentation of the movement into so many trades and crafts unions (rather than industrial unions) and problems arising from anti-union laws, laws against the amalgamation of unions, brought down by conservative governments.

Personally, I have strong doubts about the 35 hour week campaign which we have already begun, not so much on account of its economic and occupational effects, about which I do not have sufficient elements to express an opinion, but rather on the effectiveness of a struggle which is going to be long and difficult and which I do not think will result in an increase of our power on the shop floor.

The 35 hours campaign indicates that the Australian union movement, and even its most advanced sections, has not understood where the real centres of power are in the struggle with employers, or else, if it does understand it, it is trying to go around the obstacle with a struggle which can be directed from outside the factory. The problem however remains, and even if the 35 hours struggle will result in a victory for the workers, it will be very difficult, in the absence of valid union structures on the shop floor, to implement the reduction of hours won avoiding the imposition of more overtime by the employers.

E. B.

AVVISI

RADIO ITALIANA — ADELAIDE

OGNI MERCOLEDÌ DALLE ORE 9 ALLE 9 am
IL PROGRAMMA CONTIENE:

Giornale Radio
Servizio Informazioni sulla Sicurezza Sociale
"Noi donne"
Stazione Radio 5 E.B.I. F.M. 102,3

ASSISTENZA I.N.C.A. ANCHE A NORWOOD
TUTTI I GIOVEDÌ DALLE ORE 6.30 ALLE 8
P.M. PRESSO LA SHAUN HALL - 260 THE
PARADE, NORWOOD - TELEFONO 332 7827

L'organizzazione dei Giochi coinvolge ormai tutta la città

I simboli delle Olimpiadi nelle strade di Mosca (a destra e sotto). Accanto uno degli impianti sportivi di nuova costruzione.



A Mosca scoprono (con entusiasmo) quanto sono faticose le Olimpiadi

Una sorta di mobilitazione generale in vista dell'arrivo di atleti e turisti. La questione del boicottaggio americano

MOSCA — Una lunga fila di auto alle porte di Mosca segna il rientro dal week-end. La «stradale» controlla documenti e «condizioni tecniche». La fila si ingrossa con ritardi paurosi. Ma non c'è niente da fare. Perché mai questi controlli? La risposta, semplice: è scattato il «regime olimpico». La frase ormai è sulla bocca di tutti: «Olimpiskij regim». Così all'autista che vuole posteggiare nelle zone del centro fermando l'auto con il muso verso il muro di una casa, il poliziotto ricorda che «secondo i regolamenti della città si posteggia a marcia indietro». E a chi guida una vettura velata dalla polvere giunge l'ammonimento: «Non si può rovinare l'

estetica della città» e, pertanto, basta «un secchio d'acqua» per risolvere ogni cosa. Anche qui nuovi «perché» con conseguenti risposte: «Abituiamo gli autisti a rispettare le regole in vista delle Olimpiadi». Il regime eccezionale macina leggi e soluzioni. La città si ripulisce, cerca di razionalizzare al massimo i suoi servizi. I cittadini devono collaborare. Così nei negozi si tenta di migliorare il lavoro degli addetti e di aumentare, laddove è possibile, la quantità delle merci.

Pulizia nelle strade

Intanto l'esercito — tradizionalmente occupato nel set-

tore dell'edilizia — è impegnato notte e giorno negli ultimi ritocchi a strade, stadi, zone alberghiere. L'azienda municipale, che provvede alle decorazioni, ha pronto il piano di intervento: a poche ore dall'apertura dei Giochi — mentre la fiaccola starà entrando nella regione di Mosca dopo aver macinato oltre 4900 chilometri dal Tempio di Giove — scenderanno nelle strade della capitale 17 mila operai che, con l'ausilio di 5000 autocarri, provvederanno ad addobbare ogni rione con pannelli, drappi, striscioni. In poche ore Mosca sarà imbandierata. Il «boicottaggio» resterà solo nelle cronache politiche e diplomatiche. Trionferanno slogan tradizionali di «pace e amicizia»; radio e televisione presenteranno ai sovietici reportage sui primi arrivi; riviste e giornali usciranno in edizioni speciali, la «stradale» bloccherà il traffico in alcune arterie che si trasformeranno in «percorsi olimpici» e quindi aperte solo agli addetti ai lavori; gruppi di giovani studenti presteranno servizio in tutti i centri alberghieri per svolgere le attività più diverse. In pratica: mobilitazione generale e cioè, per dirla con i russi, regime olimpico.

Dicevo del boicottaggio. La mancata partecipazione di tutta una serie di Paesi — USA in primo luogo — crea ovviamente problemi e preoccupazioni a livello del vertice politico. E' ingenuo pertanto affermare che a Mosca si cerca di accreditare la tesi che «gli USA non andranno a Mosca non a causa dell'intervento sovietico in Afghanistan, ma perché sanno di perdere le Olimpiadi». La questione non è presentata in questi termini. I sovietici sanno bene — e lo scrive la Prada ogni giorno — che il boicottaggio è causato dalla «questione afgghana». Ma detto questo i sovietici insistono nel ribadire che le questioni politiche e diplomatiche «non dovevano e non devono» influire nello svolgimento dei giochi olimpici. Il sovietico medio — per dirla con i sociologi — vede nel boicottaggio una forma di ritorno alla «guerra fredda».

Che cosa dice il sociologo

Ne comprende tutto il si-

gnificato ma non è assolutamente d'accordo: «Questo Carter che non manda a Mosca i suoi atleti, non è — dice radio Mosca — il Carter della distensione, il Carter del dialogo tra l'Est e l'Ovest». La gente quindi — diciamo meglio: i tifosi — è preoccupata per queste assenze. Ma allo stadio Lenin, il giorno dell'apertura, nel trionfo delle musiche, del rumore, dei colori si dimenticherà ogni cosa. Sarà — lo ripetono i mass media locali — un momento di grande festa. Ed è appunto con questo spirito che la capitale attende la fiaccola olimpica.

Ma nell'euforia della vigilia — vera e propria attesa con tanto di conto alla rovescia — si continua anche a pensare alla preparazione degli atleti. Si rivelano così ansie e preoccupazioni e se ne fanno portavoce dirigenti autorevoli e osservatori sportivi intelligenti. Restano tagliati fuori tutti quei propagandisti che continuano a presentare ogni cosa in termini di «successi», «record», «trionfi».

Il discorso critico sullo sport sovietico è più che mai avviato ed ha avuto nelle recenti Spartakiadi un momento di prova e di riflessione. In molte discipline si batte la fiaccola, si rivelano fenomeni di «professionismo» che sono deleteri, si creano «sacche di privilegi» che non vanno a favore dello sport puro.

Destano preoccupazioni serie i gap che si notano quando ci si confronta con atleti di Paesi «piccoli» come la RDT e l'Ungheria. Per l'URSS il problema, quindi, è quello di superare al più presto i dislivelli esistenti e di sviluppare — non solo nelle grandi città — scuole per atleti (soprattutto velo-

cisti) e creare, di conseguenza, nuove tradizioni dal momento che quella che può essere definita la vecchia generazione sta a poco a poco lasciando le piste.

La presenza del Terzo mondo

Assenti, quindi, gli americani per gli sportivi sovietici l'esame sarà ancora più duro. Dovranno dimostrare di saper battere anche i concorrenti «assenti» e di dover migliorare di molto record che sono ora in mano



agli uomini d'oltreoceano. Gli obiettivi fissati non sono facili da raggiungere. Ma è questo il senso reale dell'appuntamento moscovita. In sintesi l'URSS punta a vincere, forse anche a stravincere. Ma guardando ai giochi con l'occhio politico-diplomatico i sovietici vorrebbero

anche far uscire da questa olimpiade un risultato che premi il Terzo Mondo, i Paesi dell'Africa, Asia, America Latina. Un risultato che evidenzi il carattere particolare di questi giochi «boicottati».

Carlo Benedetti



TUTTE LE NOVITA'

"LA CASA DEL DISCO"

di Virgilio Marcianno

<p>765 Nicholson St. Nth. Carlton, 3054 Tel.: 380 5197</p>	<p>873 Sydney Rd. Brunswick, 3056 Tel.: 386 7801</p>
--	--

- Dischi Italiani ed Inglese
- Cassette — nastri
- Televisori a colori
- Impianti stereofonici
- Articoli da regalo
- Strumenti musicali
- Macchine da scrivere
- Lampadari Italiani

Lezioni di musica per tutti gli strumenti.

SPORT — SPORT

C'è crisi nel tennis italiano e il futuro è proprio nero



Adriano Panatta

Troppi giovani traditi dai facili guadagni e dalla paura di faticare - Patente di prof?

Adriano Panatta è nato a Roma il 9 luglio 1950. Ha quindi trent'anni ed è il più anziano nella squadra italiana di Coppa Davis. Tonino Zugarelli è nato quasi sette mesi prima (17 gennaio, anche lui a Roma) ma ormai non fa più parte della squadra: il suo posto lo ha preso Gianni Oleppo. Paolo Bertolucci è nato a Forte dei Marmi il 3 agosto 1951, mentre Corrado Barazzutti è nato a Udine il 19 febbraio 1953. Il più giovane della formazione diretta da Vittorio Trotta è Oleppo, 23 anni. L'età media della nazionale italiana di tennis è pari a 27,25, abbastanza elevata, soprattutto se si pensa che i quattro moschettieri hanno le spalle coperte. E il fatto che non esistono riserve è piuttosto grave. DENARO FACILE — Ma perché non esistono riserve? Perché il futuro del tennis italiano — sport che sta vivendo un boom di notevoli proporzioni — si presenta tanto nero? Ne abbiamo parlato con Mario Belardinelli, un tecnico di grande pallore ricco di una-

rità. Mario Belardinelli è il padre della nazionale italiana. E' lui che ha impostato i giocatori che l'hanno frequentata e a lui i giocatori devono riconoscenza (e lo sanno). Mario Belardinelli è categorico: «Non c'è futuro». E' perfino duro, perché addirittura ipotizza che Adriano Panatta, Corrado Barazzutti e Paolo Bertolucci potrebbero continuare a essere i migliori in Italia — assieme a Gianni Oleppo — per almeno altri dieci anni. Come è possibile che una disciplina che sta diventando popolare e che si sta allargando dovunque e a tutte le latitudini del nostro Paese non sappia esprimere nemmeno un paio di atleti degni di essere inseriti nella nazionale? E' possibile perché circolano troppi quattrini.

Belardinelli a Formia cura un gruppetto di giovani che sanno giocare assai bene al tennis e che a osservarli con attenzione sarebbe facile pronosticarli un radioso futuro. In realtà quei baldi giovanot-

Gli eredi di Panatta preferiscono i quattrini dei tornei estivi



Oleppo e Bertolucci



ti appena ottengono un risultato, magari facendo un po' di strada in un torneo balneare, vengono immediatamente circuiti da pubblicitari con pochi scrupoli che gli mettono in mano una racchetta con quel tale marchio, li vestono con una maglietta con quel tale altro marchio e gli infilano nei portafogli un assegno con

vari zeri. FATICA e SACRIFICIO — A quel punto il «giocatore» che in realtà non ha nemmeno cominciato a giocare, si sente arrivato. E dice a se stesso: «Ma chi me lo fa fare di sudare allenandomi tutti i giorni? E' estate. Bene, intanto vado al mare, dove magari gioco un torneo. Poi si vedrà». Quel tennista ha smesso di essere un tennista prima ancora di provarci. Lo sport è fatica e sacrificio. Chi pensa che possa essere semplicemente un premio al talento non ha capito niente.

Si è concluso sul campo milanese del Tennis Club Ambrosiano, il «Torneo dell'Avvenire». I nostri si sono messi in evidenza per essere i più «bravi» nella lista dei punteggi. Gli insulti agli arbitri, le parolacce, le bestemmie e il lancio delle racchette in direzione dell'avversario sono pratica quotidiana. Non sanno fare molte altre cose i nostri ragazzi — per esempio giocare seriamente e, soprattutto, serenamente — ma quando si tratta di esibire violenza e turpiloquio sono insuperabili. Un tale Zampieri, furioso perché l'avversario — oppure il nemico? — lo aveva passato con un bel colpo gli ha scagliato la racchetta addosso mandandolo per un soffio. Se lo avesse colpito lo avrebbe ferito seriamente. Ecco, anziché colpire la palla si cerca di colpire l'avversario.

SCUOLA e SOCIETA' — Mario Belardinelli se la prende con la scuola che non sa più svolgere la propria funzione di educatrice e con la società che non riesce più a proporre valori. E allarga le braccia sconsolato, come se si trovasse a competere con qual cosa al di là della sua portata. Se proviamo a esaminare i tabelloni dei tornei importanti degli ultimi dieci anni ci accorgiamo che hanno vinto, o sono almeno arrivati in finale o in semifinale, qualche volta, i soliti Panatta, Barazzutti, Bertolucci, Zugarelli e, negli ultimi tempi, Oleppo. I bravi giovinetti che quattro o cinque anni fa vincevano 20-0 con i coetanei inglesi sono tutti spariti. O meglio, galleggiano spensierati nei tornei balneari esibendo quel marchio o quell'altro e portandosi a casa, senza la minima fatica, una cinquantina di milioni l'anno. Appena affrontano un avversario autentico non vedono nemmeno la palla. Ma non c'è nemmeno bisogno di un avversario conosciuto: un qualsiasi australiano che farebbe sì e no un set a Wimbledon li liquida 6-0-6-0.

Soluzioni? Si potrebbe intanto creare una patente professionale. Cioè, è ammesso tra i professionisti chi mostra di saper giocare. Gli altri restano dilettanti, giocano cioè per diletto, per la coppa e per la medaglia. In questo modo la medaglia ha necessità — per coloro che vogliono guadagnarci — di diventare bravi sul serio. Bisognerebbe anche che

le industrie del settore la piantassero di fare opera di corruzione sui bambini della Coppa Lambertenghi o sui ragazzetti che hanno appena cominciato a fare qualche mezzo risultato riempendosi di soldi. E bisognerebbe che anche i genitori la piantassero di esigere a tutti i costi che i figli diventino dei campioni. E l'infame meccanismo — industria corrottrice e genitori incapaci di capire — crea soltanto degli sbandati.

INVECCHIARE — Torniamo alla Coppa Davis. La nazionale italiana nel decennio 1970-1980 ha giocato 31 incontri ai quali han preso parte dieci tennisti. Ma dal 1974 ad

oggi solo quattro (con l'aggiunta di Gianni Oleppo che ha debuttato contro lo svizzero Ivan Du Pasquier a Torino) hanno giocato. E sono, fatalmente imbecchiti. E nemmeno preoccupandosi — eccettuato Tonino Zugarelli — di essere scalzati. E perché avrebbero dovuto preoccuparsi quando non c'è nessuno che mostri almeno la volontà di sostituirli? Il futuro è nero, inutile illudersi. C'è il rischio, concreto, che il prossimo decennio lo coprano i quattro di Crugliasco, tre dei quali han già coperto, e con eccellenti risultati, il decennio scorso.

Tonino Zugarelli è uscito dal giro. E va ringraziato. Ha accettato la parte del quarto moschettiere da mettere in campo nei momenti del bisogno. Tonino è uomo introverso e timido. Non ama mettersi in evidenza. Gioca e guadagna per la famiglia e per una fattoria che si è costruita nei pressi di Roma. Si è sempre trovato bene sulle superfici veloci, ha fatto una finale, contro Vitas Gerulaitis, agli «Internazionali» d'Italia, ha sconfitto i migliori giocatori del Mondo. Gli è mancata la fiducia. Non ha avuto il coraggio di credere in sé. Le poche volte che lo ha fatto ha imparato a scendere lezioni.

L'analisi sul futuro del tennis è dura? Sono i fatti a essere quel che sono. E i fatti non consentono che essi speranzosi e poche, e pericolose illusioni.

Remo Musumeci

Dieci anni di nazionale

- 1970: Italia-Cecoslovacchia 2-3; singolari Massimo Di Domenico e Adriano Panatta; doppio Panatta-Di Domenico.
- 1971: Italia-Bulgaria 5-0; singolari Di Domenico, Panatta, Tonino Zugarelli, Ezio Di Matteo; doppio Panatta-Di Domenico.
- 1972: Italia-Austria 5-0; singolari Nicola Pietrangeli, Panatta, Corrado Barazzutti e Paolo Bertolucci; doppio Panatta-Pietrangeli.
- 1973: Italia-Australia 4-1; singolari Panatta e Bertolucci; doppio Panatta-Pietrangeli.
- 1974: Italia-Bulgaria 5-0; singolari e doppio Bertolucci e Panatta. Italia-Spagna 3-2 e Cecoslovacchia-Italia 4-1; singolari Barazzutti e Zugarelli; doppio Giordano Maioli-Pietro Marzano.
- 1975: Svezia-Italia 2-3; singolari e doppio Panatta e Bertolucci. Italia-Romania 3-2; singolari Barazzutti e Panatta; doppio Panatta-Bertolucci. Sudafrica-Italia 4-1; singolari Zugarelli e Panatta; doppio Panatta-Bertolucci.
- 1976: Francia-Italia 3-2; singolari Panatta e Barazzutti; doppio Panatta-Bertolucci.
- 1977: Italia-Polonia 5-0; singolari e doppio Panatta e Bertolucci. Italia-Jugoslavia 5-0; singolari Barazzutti e Panatta; doppio Panatta-Bertolucci. Italia-Svezia 4-0; singolari Panatta, Barazzutti e Zugarelli; doppio Panatta-Bertolucci.
- 1978: Gran Bretagna-Italia 1-4; singolari Zugarelli e Panatta; doppio Panatta-Bertolucci. Italia-Australia 3-2; singolari Barazzutti e Panatta; doppio Panatta-Bertolucci. Cile-Italia 1-4; singolari Barazzutti, Panatta e Zugarelli; doppio Panatta-Bertolucci.
- 1979: Svezia-Italia 1-4; singolari Panatta, Barazzutti e Zugarelli; doppio Panatta-Bertolucci. Spagna-Italia 2-3; singolari Barazzutti e Panatta; doppio Panatta-Bertolucci. Italia-Francia 4-1 e Australia-Italia 3-1; singolari Panatta e Barazzutti; doppio Panatta-Bertolucci.
- 1978: Ungheria-Italia 4-1; singolari Barazzutti e Panatta; doppio Panatta-Bertolucci.
- 1979: Italia-Danimarca 5-0; singolari Panatta e Barazzutti; doppio Panatta-Bertolucci. Polonia-Italia 1-4; singolari e doppio Panatta e Barazzutti. Italia-Ungheria 3-2; singolari Panatta, Barazzutti e Zugarelli; doppio Panatta-Bertolucci. Italia-Gran Bretagna 4-1; singolari Barazzutti e Panatta; doppio Barazzutti-Zugarelli. Italia-Cecoslovacchia 4-1; singolari Barazzutti e Panatta; doppio Panatta-Bertolucci. Stati Uniti-Italia 5-0; singolari Barazzutti, Panatta e Zugarelli; doppio Panatta-Bertolucci.
- 1980: Italia-Svizzera 5-0; singolari Barazzutti, Panatta e Gianni Oleppo; doppio Panatta-Bertolucci.

NOTA — Dal maggio 1970 al giugno 1980 sono stati disputati 31 incontri. Vi hanno preso parte questi giocatori: Di Domenico (3 presenze, pari al 9,68%), Panatta (28 = 90,22%), Zugarelli (11 = 35,48%), Di Matteo (1 = 3,22%), Pietrangeli (4 = 12,9%), Barazzutti (22 = 70,97%), Bertolucci (23 = 74,19%), Maioli (2 = 6,45%), Marzano (2 = 6,45%), Oleppo (1 = 3,22%).

The National Gallery of Victoria 26 Giugno - 24 Agosto



ta italiana. Essa rappresenta una realizzazione di grandissimo interesse nell'ambito delle relazioni culturali italo-australiane. Tra le altre cose, saranno in mostra gioielli di argento e oro, utensili, statue, corazze da gladiatori, mosaici, strumenti di lavoro e vasi. Uno dei «pezzi» più sensazionali è la forma in gesso di una donna che tenta di fuggire disperatamente, ma che viene per sempre immobilizzata dalla lava.

Le prenotazioni sono già aperte. Scegliete in anticipo la data e l'orario che vi fanno più comodo, evitando così il fastidio di mettervi in coda.

La mostra "Pompei A.D. 79" rimarrà aperta

Si tratta di un evento culturale di primaria importanza, patrocinato dal Ministero degli Affari Esteri italiano e realizzato dal Consiglio Australiano dei Direttori di Galleria. Questa eccezionale Mostra, con cui saranno esposti al pubblico più di 300 reperti archeologici, preziosi resti della città distrutta dal Vesuvio nel '79 dopo Cristo, è destinata ad avere una grande risonanza sul pubblico australiano e sulla comuni-



al pubblico fra le 10 am e le 5 pm tutti i giorni eccetto il mercoledì e il giovedì quando sarà aperta dalle 10 am alle 9 pm. Acquistate subito i biglietti presso qualsiasi punto di vendita Bass.

Adulti: \$3. Concessioni speciali: \$2. Gruppo familiare: \$9.90.

Per informazioni telefonare al 638388 Dal 26 giugno, solo per otto settimane. Alla National Gallery of Victoria.

bomboniere **BARBIERI** (BORSARI & CO.)

201 LYGON STREET, CARLTON PHONE: 347 4077

I PIU' BELI MODELLI ITALIANI DI BOMBONIERE PER OGNI OCCASIONE



Le funzioni dei centri di consulenza legale

MELBURNE — In quasi ogni quartiere ci sono centri di assistenza e consulenza legale gratuita (Legal Service Centres). Sono sovvenzionati dalla Legal Aid Commission, che a sua volta riceve finanziamenti dal governo e dalle amministrazioni comunali.

Per dare ai lettori di "Nuovo Paese" un'idea del tipo di servizio prestato da questi centri, abbiamo intervistato Kay Robertson, un'avvocata che coordina il centro dei quartieri occidentali di Melbourne (Western Suburbs Legal Service, Newport) e Gianfranco Anile, un assistente volontario di origine italiana.

D. Perché sono sorti questi centri di assistenza legale?

R. Sono sorti con due finalità: aiutare famiglie e singoli individui a capire se certe controversie possano o no essere risolte per vie legali, e aiutare lavoratori, immigrati, donne ecc. a scoprire quali sono i loro effettivi diritti in varie situazioni. Noi forniamo gratuitamente, pareri legali e anche, se necessario, assistenza in tribunale.

D. Quali sono le principali difficoltà incontrate dagli immigrati di fronte alla legge?

R. Oltre alle ovvie difficoltà linguistiche, spesso gli immigrati non sono sicuri se la legislazione australiana sia analoga a quella del loro paese d'origine. Poco tempo fa ci ha telefonato una donna italiana che voleva lasciare il marito che la maltrattava; il marito le aveva detto che, se se ne fosse andata, lui per legge avrebbe avuto diritto a tenersi la casa, e anche a ottenere l'affidamento dei figli. Noi abbiamo potuto spiegare a questa donna che secondo il diritto di famiglia australiano i beni mobili e immobili appartengono in parti uguali ad ambedue i coniugi (o a ambedue i conviventi nel caso di un'unione non coniugale), e che l'affidamento dei figli viene deciso dal giudice caso per caso.

D. In quali altri casi i centri di assistenza legale possono aiutare gli immigrati ad ottenere ciò che per legge spetta loro di diritto?

R. Prendiamo, per fare un esempio, i contratti d'affitto. Alcuni padroni di casa disonesti si rifiutano di restituire agli inquilini la cauzione (bond) da essi versata inizialmente. I centri di assistenza legale possono scrivere, a nome dell'inquilino, al padrone di casa minacciandolo di citarlo in giudizio. Generalmente un intervento del genere ottiene il risultato vo-

luto. Questo vale anche per i contratti di vendite a rate e di compravendite di beni mobili e immobili. Un immigrato italiano, dopo aver acquistato una macchina da un commerciante di auto usate, si era accorto che alcune parti erano gravemente difettose. Noi gli abbiamo spiegato che in Australia dispute di questo genere sono risolte, invece che da cause giudiziarie lunghe e costose, da udienze presso lo Small Claims Tribunal (tribunale per cause di entità economica inferiore ai 1.000 dollari), le cui decisioni sono vincolanti. L'immigrato ha esposto la propria lagnanza e ha ottenuto il rimborso della somma che aveva spesa per l'auto difettosa.

D. Riuscite ad aiutare persone che abbiano questioni in pendenza con il Ministero dell'immigrazione?

R. Il Ministero ha il potere insindacabile di decidere in merito a ogni questione relativa a visti di immigrazione, anche per esempio a domande inoltrate da persone che desiderino riunirsi a familiari già residenti in Australia. I centri di assistenza legale però in alcuni casi possono aiutare gli interessati a fare ricorso, o a rivolgersi a parlamentari per ottenere il loro appoggio (tramite interrogazioni in Parlamento).

luta questione, che è alla base della attuale proposta di legge in discussione, ma hanno soprattutto dimostrato più volte di non voler neppure applicare la legge del 1967 che, anche se imperfetta e vaga, poteva già rappresentare, se applicata, un passo avanti per la trasformazione dei nostri consolati in Australia. E nello stesso tempo la sua attuazione poteva preparare la comunità e gli organismi consolari un po' meglio a recepire lo spirito del Comitato Consolare riformato.

E invece i signori consoli in Australia cosa hanno fatto? A parte qualche tentativo abortito, assolutamente nulla. E adesso, in questi giorni, senza un'informazione completa, un'impostazione politica della questione e una minima spiegazione dei vari aspetti tecnici e giuridici contenuti nella proposta di legge o si fotocopia la proposta così come è stata presentata al Parlamento e poi si invita a noi amici e conoscenti a mandare un giudizio sulla proposta per iscritto entro due o tre giorni (come è avvenuto a Melbourne), oppure si fa una assemblea pubblica, magari con connazionali che non hanno mai sentito parlare di Comitati consolari e forse nemmeno di consolati, per arrivare così di punto in bianco a proposte di emendamenti alla legge in discussione (come è avvenuto a Perth). Non solo il metodo adottato è ridicolo e antidemocratico, ma dimostra anche che sono ancora presenti in Australia forze e individui che assolutamente non vogliono perdere la loro posizione di privilegio e usano qualunque mezzo, e scusa per frenare iniziative contrarie ai loro interessi e alla loro politica.

Come si spiegherebbe altrimenti il fatto che, per esempio, i dubbi e le perplessità e le critiche sulla democraticità della proposta di legge — in particolare riguardo l'articolo 5 che limite ad un quarto il numero dei naturalizzati eleggibili — sono generate o addirittura fatte proprie da quei gruppi ed individui stessi che in questi ultimi quattordici anni non si sono mai preoccupati di attuare la democrazia negli attuali consolati e non hanno mai fatto nulla per far applicare la legge per i Comitati Consolari del 1967?

R. Licata

CONTINUAZIONI DALLA 1ª PAGINA

Regioni e 8 giugno

regioni abbiano già risolto la questione delle alleanze, che eventuali verifiche siano avvenute. La nostra panoramica "a tavolino" ha quindi un valore relativo.

Piemonte: Qui la giunta di sinistra governa disponendo di 31 voti su 60. Dopo l'8 giugno le sinistre insieme dispongono di 29 seggi. In queste condizioni la giunta di sinistra è possibile solo a condizione che vi sia l'appoggio esterno o addirittura l'ingresso di socialdemocratici e repubblicani. La Dc punta su una alleanza con il Psi e il Pri, ma questi partiti non si sono ancora espressi sicché la situazione rimane aperta.

Liguria: La maggioranza PCI-Psi disponeva di 21 seggi. Perduto un seggio dai comunisti, che sono passati da 16 a 15, e rimasti i socialisti a 5, mentre Dp ha visto sfumare un possibile seggio per il calcolo dei resti che ha favorito il Msi, si è creata una situazione di parità nel consiglio. In teoria si rende possibile una soluzione di centro sinistra, che è caldeggiata dalla Dc. Nella Regione, ambedue i partiti della sinistra hanno guadagnato voti rispetto alle elezioni politiche, pur non riuscendo a raggiungere il livello del 1975, mentre la Dc ha subito grosse perdite; vi è dunque una chiara indicazione degli elettori a favore della continuazione della esperienza unitaria di governo, alla quale non si contrappongono alternative politicamente valide.

Lazio: La giunta di sinistra uscente (Pci, Psi, Padi, con l'appoggio esterno del Pri) contava su una maggioranza di 32 consiglieri su 60. Dopo il voto, lo stesso raggruppamento può disporre di trenta seggi, e quindi potrebbe essere riconfermato solo se il Pdup, che ne ha conquistato uno, decidesse di fornir-

re il proprio appoggio. D'altra parte, l'unica alternativa possibile, sulla carta, è quella di un pentapartito, perché una riproduzione della formula tripartita nazionale non sarebbe sufficiente a raggiungere la maggioranza. Ma non si vede perché il Psi, il Psdi e il Pri dovrebbero di punto in bianco rovesciare le alleanze, rinnegando in questo modo il valore e i risultati dell'esperienza compiuta nei quattro anni di amministrazione unitaria.

Nell'Emilia-Romagna il Pci raggiunge col 48,2% l'eccezionale punta del 1975, annullando la perdita, sia pure lieve, registrata nelle elezioni politiche; considerando i voti del Psi e quelli del Pdup, le sinistre assommano il 59,7 per cento dei voti, mentre la Dc scende dell'1,7%.

Dal voto viene un'indicazione chiara e univoca al governo delle sinistre in Regione, aperto alla collaborazione di altre forze democratiche, anche se il più contenuto miglioramento del Psi, rispetto ad altre parti d'Italia, sul 1975 può essere dovuto alle ambiguità che hanno caratterizzato la campagna elettorale dei gruppi dirigenti, talché il Psi è potuto apparire, in Emilia-Romagna a una parte del suo elettorato, non sicuramente orientato alla riconferma della maggioranza e delle giunte di sinistra.

In Toscana, il Pci migliora la propria percentuale dello 0,6% sulle elezioni dell'anno scorso, salendo al 48,4%, appena un decimo di punto sotto il 1975, mentre il Psi col 11,8% progredisce di un punto sulle precedenti regionali e di due punti sulle politiche. Rispetto al 1979 aumentano anche Psdi e Pri, mentre netto è il calo della Dc. A Firenze il Pci si conferma come primo partito, e risultati analoghi vengono da quasi tutti i comuni: Livorno, col 53%, guadagna sia sul-

le politiche dell'anno scorso sia sul 1975.

Nell'Umbria, infine, il Pci col 45,2% sfiora il risultato delle politiche mantenendo i suoi 14 seggi, cui si aggiungono i 4 del Psi, che avanza sia rispetto al 1979 sia rispetto al giugno di cinque anni fa; la Dc, ferma al risultato del 1975, perde quasi 2 punti nei confronti delle scorse politiche.

Politica immigratoria

particolare per quanto riguarda le ricongiunzioni familiari, e la possibilità di richiamare parenti e familiari senza la "famigerata" garanzia di mantenimento, e anche per la possibilità di ricorrere contro le decisioni ministeriali a un tribunale d'appello con poteri decisionali, una richiesta che, si ricorderà, è stata presentata dal Comitato contro le deportazioni politiche formato a Sydney nel 1976 quando venne emesso l'ordine di deportazione contro il giornalista Ignazio Salemi.

Per le altre cose, bisognerà conoscere meglio i dettagli e gli altri aspetti del programma dell'ALP.

P. P.

Comitati

cui le legge del 1967 dava e dà ancora oggi la facoltà di attuarli — non è arrivato improvvisamente al Senato e la proposta non è stata buttata lì dalle varie forze politiche senza consultare gli emigrati e le loro organizzazioni rappresentative e soprattutto interessate al problema della democratizzazione degli organismi consolari italiani. Non soltanto finora i consoli in Australia non hanno dimostrato interesse in quest'ul-

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

o SYDNEY

423 Parramatta Road,
Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio:
dal lunedì al venerdì
dalle 9 a.m. alle 5 p.m.
giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m.
sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

o FAIRFIELD

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY
9 William Street, Fairfield, 2165
Tel.: 727 2716

L'ufficio è aperto ogni sabato
dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

o MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd. e Harding St.,
Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle
ore 6.00 alle ore 10.00 p.m.

o ADELAIDE

168 Henley Beach Rd.,
TORRENSVILLE, 5031 - Tel. 352 3584
Ogni sabato dalle 10 alle 12 a.m.

o presso il sig. G. SPAGNOLO
73 Gladstone Rd., MILE END 5031

o CANBERRA

Italo-Australian Club.
L'ufficio sarà aperto ogni domenica
dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le
6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Stefano de Pieri

DIRETTORE RESPONSABILE FRANK BARBARO

REDAZIONE DI MELBOURNE

Franco Schiavoni, Giovanni Sgrò, Ted Forbea, Gianfranco Spinoso, Carlo Scalvini, Dick Wootton, Jim Simmonds.

REDAZIONE DI SYDNEY: Plerina Pirisi, Bruno Di Biase
Claudio Marcello

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko
REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil

Printed by "CAMPANILE PRINTING"

40 Trafford Street, Brunswick — Telephone: 387 4415

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e speditelo debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo